

GINA DIMUNNO

# L'occupazione delle terre a Cerignola nel 1949



*Accanto a iniziative di notevole spessore sociale – come le battaglie per l'acqua potabile, contro la fame e per l'eradicamento del flagello della poliomielite – il Rotary Club di Cerignola è da anni impegnato anche in progetti di carattere culturale tesi a valorizzare il territorio di competenza.*

*È il caso di operazioni editoriali – come questa qui presente – con le quali diamo voce a chi si sforza di fare luce sulla storia della città, i suoi monumenti, i personaggi illustri, gli avvenimenti. Convinti come siamo che la cultura possa essere un volano per la crescita complessiva di una collettività.*

ROTARY CLUB DI CERIGNOLA

*Il Presidente*  
Francesco Dimunno

*Ai miei figli Francesco, Valerio e Chiara,  
e agli adorati nipotini Daniele, Riccardo e Raffaele*



ROTARY INTERNATIONAL  
DISTRETTO 2120  
CLUB DI CERIGNOLA

**GINA DIMUNNO**

# **L'occupazione delle terre a Cerignola nel 1949**

Cerignola 2013

DIMUNNO, GINA

L'occupazione delle terre a Cerignola nel 1949 / Gina Dimunno.  
Cerignola : [s.n.], 2013.

79 p. ; 23 cm.

In testa al front.: Rotary International Distretto 2120, Club di Cerignola.

1. Braccianti agricoli-Cerignola-1949 2. Occupazione delle terre-Cerignola-1949

331.88

*Progetto grafico, copertina e cura editoriale:* Nicola Pergola  
*Impianti e stampa:* Litografica '92, San Ferdinando di Puglia

**Gina Maria Pia Dimunno** (Cerignola 1950) si laureava in Pedagogia, nel 1973, con la tesi *L'occupazione delle terre a Cerignola nel 1949*. Ha insegnato Lettere nelle scuole secondarie superiori. Oggi è in quiescenza.

## Presentazione

Le occupazioni delle terre del secondo dopoguerra, e gli “scioperi a rovescio” dei primi anni 50, sono lo strumento con cui le masse di operai e braccianti disoccupati – del Sud come del Nord – rivendicano il diritto al lavoro: un diritto sancito sì dalla Costituzione, ma in realtà sistematicamente negato loro.

In Puglia, in Sicilia, in Calabria e nel Lazio, la proprietà terriera è concentrata nelle mani di pochi latifondisti, spesso assenteisti, e molti sono i terreni incolti o malcoltivati. I lavoratori allora li occupano simbolicamente, li dissodano, arano e seminano: ma a questa esecuzione di lavori – utili seppur non richiesti – dettata unicamente dal bisogno di sopravvivere, corrisponde sistematicamente l’arrivo dei camion dei Carabinieri e della camionette della “Celere” a garantire il “pacifico possesso del fondo”.

E così questa epopea contadina – già punteggiata dal rosso delle bandiere piantate sulle terre occupate – si tinge anche del rosso del sangue di sindacalisti e braccianti. Da Melissa a Villa Literno, da Palermo a Celano, da Montescaglioso ad Andria, sono decine i lavoratori che vengono feriti – ma che più spesso cadono uccisi – ad opera di una forza pubblica schierata sempre in difesa degli agrari.

Questa pagina di storia l’ha scritta anche Cerignola: con i suoi 6000 braccianti in gran parte analfabeti e disoccupati, affamati e disperati, condannati a condizioni di vita disumane nelle quali la coabitazione – negli *jusi* – col mulo o il cavallo era solo la punta dell’iceberg. Una pagina di storia da molti sicuramente ignorata, che quarant’anni fa questa tesi di laurea portava alla ribalta.

Grazie allora a Gina per il suo impegno – di allora e di oggi – perché il silenzio non abbia la meglio su una battaglia di civiltà anche qui coraggiosamente combattuta. E grazie a Francesco Dimunno – operoso presidente del Rotary Club di Cerignola – che ha reso possibile questa ulteriore iniziativa editoriale.

Nicola Pergola  
*già responsabile del CRSEC di Cerignola*





## Introduzione

Nella seconda metà del XVIII secolo si verifica per la prima volta, nel Mezzogiorno, “la rottura dell’equilibrio su cui poggiava il sistema feudale”.<sup>1</sup> L’assalto alle terre pubbliche viene da tutti i ceti sociali; il principio stesso della conservazione del loro carattere pubblico viene profondamente compromesso. La lotta si manifesta come concorrenza tra le varie forze sociali nell’appropriazione delle terre demaniali, sebbene non sia del tutto vinta la resistenza dei principi tradizionali.

Per la prima volta il problema si prospetta nelle sue dimensioni specificamente moderne, ponendo la questione se i contadini debbano trasformarsi da affittuari in proprietari delle terre demaniali o se debbano cedere di fronte all’offensiva della borghesia fondiaria.

Si giunge così alla crisi rivoluzionaria della fine del Settecento, senza che la disgregazione del regime feudale determini effetti positivi, liberando nuove forze e migliorando il livello di vita dei contadini, ma anzi implicando “la decadenza degli strumenti di difesa dei contadini poveri”.<sup>2</sup> Di qui le insurrezioni contadine del 1799; gli insorti chiedono che si riaffermi il carattere demaniale di molti terreni usurpati da baroni e grandi proprietari, mirando a una redistribuzione della proprietà fondiaria.

Nel periodo tra il 1799 e il 1860, sui problemi economici si innestano problemi di natura politica. Pochi si preoccupano del Sud, che è ritenuto la plaga più fertile d’Europa. Guadagna così terreno la duplice leggenda di un paese ricco per natura, ma condannato alla miseria dal malgoverno borbonico e dalla corruzione e infingardaggine dei suoi abitanti.

Eccettuate alcune zone fertili – nella Campania, nella Conca d’Oro e nel litorale pugliese – il suolo è arido, spesso non è altro che un deserto di argilla e roccia.

All’indomani dell’unificazione, il problema più importante che la nuova classe dirigente deve risolvere è la “questione agraria”. Il contadino

<sup>1</sup> R. VILLARI, *Mezzogiorno e contadini nell’età moderna*. Bari : Laterza, 1961, p. 48.

<sup>2</sup> Ivi, p. 155.

meridionale non ha alcun legame con la terra: è un vero nullatenente. In Capitanata, per esempio, la proprietà fondiaria è nelle mani di pochissimi agrari, che sono i “censuari vassalli del Tavoliere di Puglia”,<sup>3</sup> cioè coloro che, dopo l’abolizione della legge del Tavoliere del 1865, hanno riscattato le terre soggette ai vincoli della Dogana di Foggia. Si è avuta in sostanza una sostituzione di ceti: ai baroni è subentrata la borghesia terriera.

Pur scomparsi i vincoli originari, non si è verificato alcun cambiamento di attività; nel Mezzogiorno la terra è rimasta “il fattore determinante del potere sociale e politico”.<sup>4</sup>

Il contadino cerca di reagire all’immobilità instaurata nelle campagne, chiedendo alle autorità costituite che sia riconosciuto il carattere demaniale delle terre usurpate dai grandi agrari.

E proprio dopo il 1860, con la formazione del Regno d’Italia, i braccianti sperano che il nuovo regime affermi i loro diritti sulle terre demaniali. Ma il governo piemontese persiste negli antichi sistemi; infatti “le terre sono rimaste agli antichi padroni, i contadini non hanno ottenuto il riconoscimento dei loro diritti sulle terre demaniali, e il nuovo regime, preoccupato soltanto di assorbire la vecchia classe dirigente, lascia immutata la tragica situazione in cui versa la povera gente”.<sup>5</sup>

Il governo italiano ha per sistema la tendenza a passare sotto silenzio le questioni scabrose, quelle che possono alterare l’equilibrio tra i vari gruppi in Parlamento. La condizione delle classi povere è stata appunto una di tali questioni.

Dopo il 1880, la crisi agricola provoca una battuta d’arresto nell’economia del Mezzogiorno, mentre nel Nord l’industria in graduale incremento, grazie anche alla protezione delle tariffe doganali, determina un sensibile benessere. Il prezzo del grano scende a 22 lire al quintale nel 1888, e a 13,50 lire nel 1894.

E proprio in questo momento Sonnino, allora ministro del Tesoro, aumenta il dazio sul grano provocando un grave disagio nel settore agricolo.

In Italia coesistevano due diversi livelli di “civiltà”: nel Mezzogiorno, in maggior numero che in Italia settentrionale e centrale, si verificano omicidi; sono più diffusi l’analfabetismo, la superstizione e la corruzione.

I contadini vivono in tuguri umidi e malsani, nella stessa stanza con

<sup>3</sup> G. MASSARI, “Il brigantaggio”, in R. VILLARI, *Il Sud nella storia d’Italia*. Bari : Laterza, 1961, p. 93.

<sup>4</sup> G. DORSO, “La classe dirigente meridionale”, in *Antologia della questione meridionale* / a cura di R. Caizzi. Milano : Edizioni di Comunità, 1950, p. 379.

<sup>5</sup> T. PEDIO, *Vita politica in Italia meridionale : 1860-1870*. Potenza : La nuova libreria editrice, 1966, p. 23.

il mulo, il maiale, il pollame; inoltre, per un alloggio del genere, pagano l'equivalente del salario di settanta giorni.

La malaria determina per lo più il modo di vivere, i sistemi di conduzione della terra, il tipo di coltura e la densità della popolazione. L'agricoltura estensiva e il latifondo sono spesso condizionati dalla malaria; infatti nelle pianure dove esistono acquitrini e paludi si rendono necessarie quelle colture che possono essere seguite da gente che abita a considerevole distanza, in collina, e che non richiedano particolari cure nei mesi più insidiosi.

La questione meridionale è soprattutto un problema di miseria, e solo alla fine del XIX secolo il governo comincia ad assumersi l'iniziativa di un'opera di riforma nel Mezzogiorno. Ma l'azione è lenta e le somme destinate sono inferiori alle esigenze reali.

Se in quest'epoca pare che la questione meridionale abbia perduto qualcosa della sua gravità, ciò non si deve tanto agli interventi governativi, quanto al ricorso spontaneo dei lavoratori meridionali all'emigrazione. Il contadino povero, se non si ribella, non ha altra scelta che rassegnarsi al suo destino, oppure emigrare.

Molti contadini, esasperati, tentano di ribellarsi; la loro lotta, però, non guidata da alcuna organizzazione che tuteli i loro interessi e diriga le loro rivendicazioni, sfocia nel brigantaggio. Questo fenomeno ha senza dubbio proporzioni modeste, considerato dal punto di vista socio-economico, ma mette in pericolo l'esistenza stessa dello Stato.

Il governo non ha alcuna difficoltà a reprimere il brigantaggio, ma non elimina le cause che gli hanno dato origine e non fa nulla per migliorare le condizioni di vita del bracciantato.

Un solo provvedimento mira a questo scopo ed è la vendita dei beni ecclesiastici in piccoli lotti e la divisione di alcuni beni demaniali. Tuttavia il risultato è diverso da quello sperato, perché invece di creare la piccola proprietà contadina queste terre finiscono per accrescere i latifondi. Vi è inoltre uno sperpero di capitali per l'acquisto di nuove terre, mentre sarebbe necessario provvedere, con adeguati fondi finanziari, allo sviluppo dell'agricoltura meridionale.<sup>6</sup>

La coltura estensiva, in prevalenza cerealicola, è caratterizzata dalla stagionalità del lavoro; infatti a periodi di intensa attività lavorativa succedono periodi di minima attività o addirittura di pausa. La gran massa bracciantile, priva di istruzione, dipende totalmente dai grandi pro-

<sup>6</sup> T. PEDIO, *Aspetti della vita italiana dall'Unità alla prima guerra mondiale: 1860-1914*. Matera: Fr. Montemurro, 1971.

prietari, che formano la classe sociale più potente. Legato agli interessi della classe agraria, il bracciantato è considerato “come una macchina da lavoro che deve essere munta fino all’osso e che può essere sostituita facilmente, data la superpopolazione lavoratrice”.<sup>7</sup>

Nel Mezzogiorno, rileva Pasquale Villari, “non v’è pubblica opinione che freni i proprietari, che sono i padroni assoluti di quella moltitudine, la quale dipende da essi per la sua sussistenza e, se viene abbandonata, non ha modo alcuno di vivere”.<sup>8</sup>

In Capitanata, e specialmente a Cerignola, esiste una classe sociale costituita dai cosiddetti “terrazzani” i quali, come scrive Antonio Lo Re,<sup>9</sup> vivono di espedienti, di rapine e di tutto quello che possono trovare nelle campagne. Raccolgono rami, frumento spigolato tra le stoppie, olive, che devono servire per il sostentamento della famiglia.

In tali condizioni sociali ed economiche, la massa bracciantile non ha idee politiche, la sua mentalità è ancora quella del “servo della gleba”. Essa si appoggia, apatica, alla classe dei grandi agrari e non è capace di svolgere un’azione permanente, diretta a mutare i rapporti economici e politici tra le classi sociali.

Si deve giungere al 1901 per trovare, in Italia meridionale, il primo movimento sindacale; è infatti del 1901 la costituzione della Federazione dei Lavoratori della Terra. In realtà i primi movimenti agrari si verificano nel 1884 nelle campagne del Mantovano, dove i contadini attuano il primo sciopero della mietitura. Si formano varie associazioni cooperative, tra le quali i Fasci di Sicilia, ma sopraggiunge la reazione e il ministro Crispi scioglie tutte le associazioni, soffocando il sorgere di qualsiasi movimento economico.

Solo quando, agli albori del secolo, si affermano le prime garanzie democratiche, sorge il primo movimento sindacale, volto a costituire una coscienza di classe, nel quadro di quella maturazione politica che la propaganda socialista tende a promuovere nelle campagne.

I contadini, fino allora ignari del loro diritto di cittadini, cominciano ad organizzarsi, rivendicando migliori rapporti di lavoro, tariffe definite e una ben specificata legislazione agraria.

Tuttavia il problema del Mezzogiorno non è ancora affrontato con-

<sup>7</sup> A. GRAMSCI, “Alcuni temi della questione meridionale”, in A. GRAMSCI, *Scritti politici* / a cura di Paolo Spriano. Roma : Editori Riuniti, 1972, p. 735.

<sup>8</sup> P. VILLARI, “Il Mezzogiorno e la questione sociale”, in R. VILLARI, *Il Sud nella storia d'Italia*, cit., p. 112.

<sup>9</sup> A. LO RE, *Capitanata triste*. Cerignola, Stab. tip. dello “Scienza e diletto”, 1896, p. 21.

venientemente. Si preparano interventi speciali,<sup>10</sup> che non risolvono però dalla base la questione agraria. Comincia così quella politica dei lavori pubblici tanto criticata dai meridionalisti<sup>11</sup> perché, pur con grave dispendio di denaro pubblico, non risolve i molteplici problemi, che possono avere la loro soluzione nel quadro di un generale risveglio dell'attività produttiva.

La politica di Giolitti per il Mezzogiorno non è che un elemento marginale della politica generale, la quale di fatto viene a potenziare lo sviluppo industriale del Nord, accentuando e accrescendo le divergenze e gli squilibri tra Nord e Sud. Per Giolitti il problema essenziale del Mezzogiorno, come osserva in proposito Arturo Labriola, è quello di mantenere l'ordine, anche a costo di spargere del sangue; "liberi i cittadini di radunarsi o sindacarsi, ma appena avessero voluto utilizzare in qualche modo il fatto della loro unione, i fucili avrebbero fatto sentir loro la ragione. Questa era la sua implacabile logica, ed era la logica stessa della proprietà privata."<sup>12</sup>

Identica è la situazione in Puglia. I salariati di Cerignola proclamano lo sciopero generale, e il 17 maggio 1904 si verifica una sommossa di contadini; la polizia spara, uccidendo due scioperanti e ferendone sette. La stessa cosa è avvenuta a Candela e a Giarratana. Fatti simili si verificano pure, nello stesso anno, a Buggerru e a Castelluzzo.

I contadini hanno ormai preso coscienza dei loro diritti, organizzandosi e reclamando migliori condizioni di vita.

I massacri della polizia non passano tuttavia inosservati. La lotta rivendicativa è appoggiata dagli operai del Nord; infatti dopo l'eccidio di Buggerru, gli operai milanesi proclamano lo sciopero generale; il 17 settembre 1904 "Milano operaia offriva un aspetto indimenticabile ... dappertutto il lavoro era sospeso".<sup>13</sup> Dietro l'esempio di Milano scendono in lotta Genova, Torino, Venezia, Verona, Brescia, Roma, Napoli, e la protesta si protrae per quattro giorni.

Il problema bracciantile può essere risolto solo con la distribuzione delle terre ai contadini, ma questa soluzione è impossibile, perché non è dato intaccare la proprietà, difesa dalla politica della classe dirigente, che tutela gli interessi degli industriali del Nord e dei grandi agrari del Sud.

<sup>10</sup> Come ad esempio la legge Zanardelli sulla Basilicata. Vedi U. ZANOTTI-BIANCO, *La Basilicata*. Roma : Letterature Meridionali Editori, 1926.

<sup>11</sup> Vedi G. DORSO, *La rivoluzione meridionale*. Torino : Gobetti, 1925, p. 1-22.

<sup>12</sup> A. LABRIOLA, "Lo sciopero generale del 1904", in R. VILLARI, *Il Sud nella storia d'Italia*, cit., p. 495.

<sup>13</sup> Ivi, p. 497.

I contadini, spinti dal bisogno, per uscire da una situazione che diventa ogni giorno più grave, emigrano in massa verso i Paesi transoceanici. “Tra il 1901 e il 1913 emigrarono in America 4.711.000 individui; di questi 3.374.000 provenivano dal Mezzogiorno”.<sup>14</sup>

Costoro lasciano il paese e le loro famiglie per cercare fortuna in terre lontane, diventando inconsapevolmente gli artefici di una pacifica rivoluzione. Periodicamente inviano alle loro famiglie i risparmi accumulati, non solo creando quei capitali necessari all’incremento dell’agricoltura, ma anche determinando la possibilità di acquistare, una volta tornati in patria, un piccolo campo per soddisfare la loro secolare fame di terra.

Quando nel 1915 scoppia la guerra, la borghesia, generalmente interventista, incontra l’opposizione dei lavoratori, e specialmente dei contadini. A questi verrà promessa la terra in cambio del loro sangue. Le promesse sono confermate dal governo.

Calandra, presidente del Consiglio dei Ministri, dichiara alla Camera dei Deputati: “Dopo la fine vittoriosa della guerra, l’Italia compirà un grande atto di giustizia sociale. L’Italia darà la terra ai contadini, con tutto il necessario perché ogni eroe del fronte, dopo aver valorosamente combattuto in trincea, possa costituirsi una situazione di indipendenza”.<sup>15</sup>

Ma, finita la guerra, nessuna promessa viene mantenuta. La massa dei combattenti, in gran parte costituita da contadini, e sulla quale ha gravato il maggior peso dei sacrifici bellici, rimane ingannata. Ma la fine della guerra e il graduale affluire della massa dei combattenti nei paesi d’origine promuovono una campagna di stampa intesa alla rigenerazione e al rinnovamento morale, politico, sociale ed economico del Mezzogiorno.

“Una volontà nuova, comunque, che va al di là del dibattito giornalistico emerge ben presto evidente; un entusiasmo genuino, un desiderio di azione concreta coinvolge la maggior parte dei gruppi politici che iniziano a poco a poco a ricostituirsi, a serrare le file con il ritorno degli uomini rimasti per tanto tempo lontani dalla propria terra”.<sup>16</sup>

Questi uomini sono mutati, da quando partirono per la trincea; l’esperienza della guerra ha influito profondamente su di loro. “Il rifiuto netto e totale delle antiche strutture dello Stato italiano ... si accompagna all’esigenza, seppur vaga e imprecisa, di mantenere vivo anche in epoca di pace quello spontaneo spirito di solidarietà di trincea che aveva unito i combattenti in guerra”.<sup>17</sup>

<sup>14</sup> R. VILLARI, *Il Sud nella storia d’Italia*, cit., p. 405.

<sup>15</sup> S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia: 1919-1926*. Bari: Laterza, 1971, p. 12-13.

<sup>16</sup> Ivi, p. 15.

<sup>17</sup> Ivi. Sulla grande efficacia delle trincee come momento di crescita di una co-

Il 1919 e il 1920 sono gli anni delle grandi rivendicazioni bracciantili; i contadini sono uniti nella lotta contro gli agrari, occupano i latifondi e chiedono l'abolizione di molti privilegi dei proprietari.

Tuttavia, se non ottengono alcuna concessione di terre, i contadini raggiungono risultati positivi sul piano dei rapporti di lavoro. Alle lotte partecipano "non solo i braccianti che aderiscono al movimento delle leghe rosse; ma nel moto agrario che nel 1919-1920 scuote l'Italia c'è anche quel che è stato definito il bolscevismo bianco, cioè i cattolici".<sup>18</sup>

Con la conquista dei contratti collettivi di lavoro, tutti i privilegi che sono riservati ai proprietari vengono aboliti. Si formano varie cooperative di lavoratori agricoli; e il governo con il decreto del 2 settembre 1919 n. 1633, noto come decreto Visocchi, riconosce ai contadini poveri organizzati in cooperative il diritto di occupare terre incolte o malcoltivate di proprietà dei grandi agrari, di enti o di comunità religiose.

I grandi agrari si rassegnano malvolentieri a queste concessioni e aspettano il momento opportuno per rifarsi dei privilegi perduti. L'occasione è offerta loro dal fascismo. I promotori del fascismo, nei comuni rurali, sono in gran parte grandi proprietari e grandi affittuari.

Il fascismo combatte tutte le organizzazioni bracciantili; reprime con la violenza prima quelle rosse e poi via via tutte le altre. "In Emilia e nelle Puglie – dove l'organizzazione dei contadini è più potente – il fascismo lancia i suoi uomini all'assalto dei sindacati e delle cooperative, le distrugge o le costringe ad aderire al partito fascista.

Per giungere a questo risultato, inventa il metodo delle 'spedizioni punitive'. Con un pretesto qualsiasi ... le squadre fasciste di una zona si concentrano in un luogo fissato; vi giungono, armate ed equipaggiate militarmente, a bordo di veloci camion. Queste bande devastano, incendiano, uccidono, senza che le autorità intervengano. Poi cacciano i capi più conosciuti e costringono gli operai scampati a iscriversi al partito".<sup>19</sup>

Si ricostituisce il blocco agrario, tutto torna nelle mani dei grandi proprietari e sono abolite le conquiste della classe bracciantile. È abrogato il decreto Visocchi; e così le terre incolte che sono state concesse ai contadini e che, lavorate assiduamente, sono diventate fertili e produttive, ora ritornano nelle mani dei proprietari pronte a produrre considerevoli raccolti.

scienza sociale e politica vedi A. GRAMSCI, *L'ordine nuovo : 1919-1920*. Torino : Einaudi, 1955, p. 24.

<sup>18</sup> F. CHABOD, *L'Italia contemporanea : 1918-1948*. Torino : Einaudi, 1961, p. 35.

<sup>19</sup> A. DE AMBRIS, "L'evoluzione del fascismo", in R. DE FELICE, *Il fascismo : le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*. Bari : Laterza, 1970, p. 203.

Con l'avvento del fascismo numerose amministrazioni comunali, che dopo la guerra sono state legalmente conquistate dai braccianti e salariati agricoli, vengono liquidate; all'amministrazione democratica subentra il podestà, il quale deve dar conto del suo operato solo al governo.

“In tutti i comuni agricoli, il podestà è di solito un grande proprietario, designato dal governo centrale o dai suoi prefetti, dietro raccomandazione della borghesia fondiaria. È l'esecutore della dittatura dei proprietari sui contadini lavoratori”.<sup>20</sup>

Il fascismo, che si proclama protettore delle masse contadine, è, secondo Di Vittorio, una dittatura contro i contadini. Questi, infatti, vedono annullati i loro diritti acquisiti attraverso lunghe lotte, spesso sanguinose.

La guerra è costantemente nell'aria; “l'economia italiana era condizionata, in permanenza, dalla ispirazione velleitaria alla guerra ... Era convinzione ... che una razza guerriera dovesse essere una razza contadina, sobria, disciplinata, lavoratrice, adeguata alle fatiche ... Occorrevano costumi semplici, stabilità sociale ... disciplina politica e patriottica”.<sup>21</sup>

Il fascismo vuole risolvere il problema della disoccupazione delle masse bracciantili con la formazione di colonie italiane per distribuire ai braccianti le terre conquistate; ma il fascismo, una volta conquistate le terre, attua una politica di lavori pubblici che comporta un grave dispendio di capitali, senza per altro risolvere la grave situazione in Italia.

La grande massa, infatti, preme ancora sulla terra; “né valse a sollevare le sorti della nostra agricoltura, la seconda battaglia condotta dal regime, quella dell'attuazione di un vasto programma di bonifiche, realizzato in alcune zone particolarmente disagiate ... Venivano identificati comprensori di bonifica ed invitati i proprietari dei terreni a renderli abitabili e produttivi, concedendo larghi contributi finanziari.

Una volta realizzati gli obiettivi prefissi, attraverso espropri indennizzati o acquisti normali, l'Opera Nazionale Combattenti provvedeva alle necessarie trasformazioni agrarie e all'appoderamento”.<sup>22</sup>

Questo programma di bonifiche conquista, in numerosi ceti sociali, simpatie e consensi al fascismo, che sembra intento a vaste opere sociali; gli stanziamenti, però, sono insufficienti al reale sviluppo dell'agricoltura e sono inferiori alle spese belliche; infatti “alla data del 1 luglio 1936, il governo aveva autorizzato o ammesso a contributo lavori di bo-

<sup>20</sup> G. DI VITTORIO, “Le fascisme contre les paysans”, in *Di Vittorio : l'uomo, il dirigente ; scritti e discorsi I* a cura di A. Tatò. Roma : Editrice sindacale italiana, 1968, vol. 1, p. 172.

<sup>21</sup> L. DALLA TANA, *Le vacche erano magre*. Roma : Canesi, 1965, p. 16-17.

<sup>22</sup> Ivi, p. 22-23.



nifica per l'importo di 8,7 miliardi.

Per avere un'idea del valore reale della spesa, sarà bene ricordare che per la campagna d'Africa, in un solo esercizio annuale, lo Stato aveva stanziato nel suo bilancio preventivo la somma di 11,136 miliardi".<sup>23</sup>

Le terre sono distribuite a coloro che nell'ambito del partito manifestano tendenze protestatorie ed anarcoidi, per cui la distribuzione delle terre contribuisce a mantenere l'equilibrio interno al regime. Gli assegnatari arrivano nella terra con scarsa esperienza di lavoro, poche scorte di viveri e assoluta insufficienza di attrezzature, per cui i primi anni della loro attività si svolgono in un clima di grave disagio.

La guerra sul piano economico ha portato conseguenze disastrose, compromettendo gravemente la capacità produttiva agricola.

Il 25 luglio, dopo l'ordine del giorno votato dal Gran Consiglio, il re congeda Mussolini, ordina il suo arresto e affida il governo al maresciallo Badoglio. L'8 settembre è annunciato l'armistizio.

Nel gennaio 1944 ha luogo a Bari un grande congresso dei partiti antifascisti, nel corso del quale si chiede l'immediata abdicazione del re e la convocazione di un'Assemblea Costituente.<sup>24</sup> Il 21 aprile dello stesso anno, sempre sotto la presidenza di Badoglio, il primo governo di uomini politici, governo che inizia la sua azione legislativa diretta particolarmente a favorire l'attività agricola.

La legge n. 146 del 3 giugno 1944, sulla proroga dei contratti agrari con scadenza al 31 dicembre 1944,<sup>25</sup> decreta il blocco dei patti per il periodo di un anno. Il decreto luogotenenziale n. 279 del 19 ottobre 1944, che ha come titolo "Cessione ai contadini di terre incolte",<sup>26</sup> stabilisce che i contadini, associati in cooperative, possono ottenere la cessione di terre di proprietà di privati o di enti pubblici, purché queste risultino incolte o malcoltivate.

Inoltre il decreto luogotenenziale n. 279 del 19 ottobre 1944<sup>27</sup> disciplina i contratti di mezzadria impropria, di colonia parziaria o compartecipazione. L'attività legislativa del governo a favore dell'agricoltura mostra, da una parte, l'interesse dei ministri Gullo e Segni per i problemi inerenti alla terra e dall'altra la preoccupazione di elevare socialmente e moralmente le masse contadine, che ormai hanno preso coscienza della loro forza, diventando protagonisti della loro storia.

<sup>23</sup> L. DALLA TANA, *Le vacche erano magre*, cit., p. 23.

<sup>24</sup> F. CHABOD, *L'Italia contemporanea: 1918-1948*, cit., p. 121.

<sup>25</sup> *Gazzetta ufficiale*, serie speciale, n. 36 del 24.6.1944.

<sup>26</sup> *Gazzetta ufficiale*, serie speciale, n. 77 del 4.11.1944.

<sup>27</sup> *Gazzetta ufficiale*, serie speciale, n. 83 del 18.11.1944.

Il 2 giugno 1944, con il patto di Roma di unità sindacale, risorge la CGIL, che è stata definita “lo strumento più efficace per il potenziamento dell'organizzazione del lavoro, onde assicurare la più efficace difesa degli interessi economici e morali dei lavoratori stessi e garantire il loro apporto più efficiente all'opera di ricostruzione del Paese”.<sup>28</sup>

Il primo Congresso nazionale dei braccianti, salariati agricoli e maestranze specializzate in agricoltura, riunitosi a Ferrara nei giorni 25, 26, 27 e 28 gennaio 1948, prospetta la necessità di realizzare l'unità di tutti i lavoratori affinché questi possano, con le loro lotte, conseguire riforme di struttura e specialmente una radicale riforma agraria.

Si rivendica, inoltre, la necessità di un contratto collettivo per i braccianti e salariati agricoli, l'assistenza mutualistica e una maggiore occupazione di manodopera in agricoltura, con un provvedimento che renda obbligatoria l'esecuzione di lavori di miglioria fondiaria.

Nonostante le leggi emanate a favore dei contadini, la situazione rimane, in sostanza, la stessa: stato di indigenza, alta percentuale di disoccupazione, terre lasciate incolte o malcoltivate. Queste sono le cause che determineranno, poi, quel grande scontro sociale e di classe noto come “occupazione delle terre”.

<sup>28</sup> “Patto di unità sindacale”, in *Di Vittorio : l'uomo, il dirigente*, cit., p. 371.

## I. Le condizioni di Cerignola nel 1949

### 1. *Il territorio*

Il territorio di Cerignola si estende per 58.985 ettari, di cui 57.369 di superficie agraria e 1616 di superficie improduttiva. Cerignola è situata a 124 m s.l.m. e dista 38,100 km da Foggia; fa parte della regione agraria della "Pianura della Capitanata meridionale".

È lambita dalla s.s. 16, che la collega a nord-ovest con Foggia e a sud-est con Bari attraverso la fascia delle città costiere; l'innesto della s.s. 98 – proveniente da Bari attraverso le città di Corato, Ruvo, Andria, Canosa – alla s.s. 16 avviene nei pressi di Cerignola.

A 5 km dall'abitato si trova lo scalo ferroviario; e una littorina, nel 1949, metteva in comunicazione Cerignola Campagna con Cerignola Città. Oggi, invece, Cerignola Città è legata allo scalo ferroviario da un servizio di autobus.

### 2. *La popolazione*

Il censimento del 4 novembre 1951 ha rilevato 51.320 residenti e 51.229 presenti nel comune di Cerignola, con un incremento rispetto ai 39.540 residenti al 21 aprile 1936 di 11.780 abitanti, con una densità di 87 abitanti per kmq.

L'emigrazione è particolarmente accentuata a Cerignola: nel 1951 ci sono stati 755 emigrati, quasi tutti provenienti dall'agricoltura.

Notevole è la mortalità infantile, causata da malattie infettive, dovute alle precarie condizioni sociali ed economiche della popolazione, e alla malaria che imperversa nelle campagne.

Il grado di istruzione della popolazione residente a Cerignola in età dai 6 anni in poi, pari a 42.498 individui, relativo al 1951, è il seguente:

Muniti di titolo di studio			
Laureati	Diplomati	Licenza media inferiore	Licenza elementare
259	799	1423	19.678
Privi di titolo di studio			
Alfabeti		Analfabeti	
9689 (pari al 22%; media nazionale 17,9%)		10.650 (pari al 25%; media nazionale 12,9%)	

La popolazione scolastica è distribuita tra le scuole di grado preparatorio, le elementari, le medie e il liceo-ginnasio.

La popolazione attiva e non attiva in età dai 10 anni in poi al censimento del 1951 è così distribuita: “Popolazione attiva in condizione professionale, cifre assolute: 15.771, % sulla popolazione da 10 anni in poi 42,0; in cerca di prima occupazione 916; non attiva 20.882”.<sup>29</sup>

### 3. *Leconomia*

#### Agricoltura

L'economia di Cerignola ha carattere prevalentemente agricolo; e la distribuzione della proprietà fondiaria non è dissimile da quella nazionale.

Come si rileva da uno studio dell'INEA, la proprietà terriera è nelle mani di poche persone, se si tiene conto che 46.467 latifondisti possiedono 7.727.176 ettari – pari a 177 ettari ciascuno – mentre 8.878.043 contadini possiedono 6.701.356 ettari, pari a 0,75 ettari ciascuno.<sup>30</sup>

A Cerignola la proprietà terriera risulta così distribuita:

Ettari	Proprietari
Fino a 0,50	1155
da 0,50 a 2	3769
da 2 a 5	892
da 5 a 10	382
da 10 a 25	207
da 25 a 50	98
da 50 a 100	85
da 100 a 200	47
da 200 a 500	35
da 500 a 1000	13
oltre 1000	6

<sup>29</sup> CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA DI FOGGIA, *Compendio statistico della provincia di Foggia*. Roma : Istat, 1968, tav. 11-21, p. 54.

<sup>30</sup> INEA, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia : relazione generale*. Roma, Edizioni italiane, 1947, v. II, grafico 3.

Risulta chiaro che la grande proprietà è accentrata nelle mani di pochi agrari e precisamente 101, che possiedono estensioni superiori ai 100 ettari, che caratterizzano il latifondo.

I contadini, invece, possiedono misere estensioni, insufficienti a produrre per il fabbisogno familiare. La popolazione residente attiva, addetta all'agricoltura per l'anno 1951, è pari a 10.259 individui: il 65% della popolazione attiva contro il 42% della popolazione attiva italiana accertata nello stesso censimento.

Degli addetti all'agricoltura circa 6000 sono braccianti e piccoli coloni, cioè coloro che dipendono totalmente dai grandi agrari per il lavoro.

A Cerignola vi è la "presenza di una cospicua massa bracciantile esuberante rispetto alle possibilità di assorbimento della mano d'opera agricola e, pertanto, in continua e disperata ricerca di lavoro e di mezzi di sostentamento".<sup>31</sup>

La forma di conduzione agricola prevalente è il grande affitto, poco idoneo allo sviluppo dell'agricoltura. La produzione agricola è caratterizzata dai prodotti cerealicoli, in misura minore dai prodotti della viticoltura e della olivicoltura.

## Industria e artigianato

Gli addetti all'industria al censimento del 1951 sono 2513, circa il 16% della popolazione attiva contro il 26% di quella nazionale, suddivisi nei vari rami: industrie estrattive, manifatturiere, costruzioni e impianti.

L'industria a Cerignola, come in tutto il Mezzogiorno, non ha avuto un sufficiente incremento per la concorrenza dell'industria settentrionale e per le condizioni economico-ambientali, che avrebbero richiesto un diverso indirizzo di politica economica.

Una certa importanza hanno le industrie legate all'agricoltura: i frantoi e i mulini per la macina delle olive e dei cereali; associati ai mulini, i pastifici.

L'artigianato non ha mai avuto una grande importanza economica; caratteristica a Cerignola è la lavorazione dei vasi di argilla, che, per mancanza di esportazione del prodotto, rimane chiusa nell'ambito del paese.

<sup>31</sup> A. MERENDI, *Bonifica e trasformazione fondiario-agraria del Tavoliere di Puglia*. Bari : Laterza, 1952, p. 28.

## La casa

Le miserabili condizioni economiche si notano, con particolare evidenza, nei fabbricati; accanto alla zona urbana centrale, dove vive la ricca borghesia (ne sono testimonianza ancora oggi il palazzo Manfredi, il palazzo Coccia, il palazzo Colucci e altri), vi sono misere abitazioni a piano terra, oppure grotte, prive di luce e di servizi igienici. Queste povere case “sono quasi senza finestre, costituite di una sola stanza che serve insieme di abitazione, di stalla e di cucina, ed ospita promiscuamente uomini ed animali, donne e ragazzi, giovani e vecchi”.<sup>32</sup>

## La sanità e l'assistenza

Cerignola dispone di un ospedale con 90 posti letto, pochi rispetto ai 51.129 abitanti presenti; c'è da rilevare, però, che Cerignola ha una posizione privilegiata rispetto ad altri centri rurali, molto spesso completamente privi di centri ospedalieri.

Oltre all'ospedale il Comune dispone di un dispensario, che è il distacco del Dispensario Tuberculare di Foggia.

L'assistenza è operata in massima parte da enti pubblici, primo fra tutti l'Ente Comunale Assistenza. Il Comune, attraverso l'ECA e gli elenchi dei poveri, aiuta come può le classi sociali più povere: braccianti, vecchi, invalidi, artigiani e manovali disoccupati. Nell'ambito provinciale svolge una certa attività l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

<sup>32</sup> M. ROSSI-DORIA, *Riforma agraria e azione meridionalista*. Bologna : Edizioni Agricole, 1948, p. 35.

## II. Le condizioni economico-sociali dei lavoratori agricoli

Le cause che hanno provocato la manifestazione di quel vasto movimento noto come “occupazione delle terre” sono il latifondo e le secolari condizioni di miseria delle masse bracciantili.

Il latifondo è una vasta estensione di terreno scarsamente coltivata o per ostacoli naturali – quali la mancanza di strade, la malaria, l’impaludamento dei terreni – o per l’assenteismo dei proprietari.

Il latifondo a Cerignola ha avuto lunga vita per il persistere di veri e propri ordinamenti feudali. L’agro di Cerignola, come tutto il Tavoliere, fin dai tempi dei Romani era soggetto alla transumanza degli armenti e delle greggi che scendevano dai monti dell’Abruzzo, per venire a svernare in Puglia.

I pastori, verso la fine di settembre, guidavano per *tratturi* e *bracci* le pecore, le capre e i cavalli dagli altopiani, dove cominciavano i primi freddi, verso il Tavoliere, dove molto raramente scendeva la neve e la temperatura toccava punte rigide. All’inizio di maggio, quando in pianura cominciavano i primi caldi e il sole bruciava l’erba, i pastori ritornavano con le greggi verso i monti dove trovavano prati verdi e acque fresche.

I pastori pagavano al fisco un canone annuo, che costituiva una cospicua fonte di ricchezza per lo Stato.

La transumanza non ebbe mai interruzioni perché rispondeva ad una esigenza naturale.

Federico II, con la legge *De animalibus in pascuis assignandis vel affidandis*, per primo regolò i rapporti giuridici tra i proprietari delle terre e i pastori. Dopo alterne vicende, la transumanza ebbe un vero ordinamento quando salì al trono Alfonso I d’Aragona, il quale stabilì un nuovo canone annuo, aumentò le terre a pascolo con terre di proprietà dei baroni, dei comuni e di opere pie, proibì ogni coltivazione sulle terre destinate al pascolo, consentendo ai proprietari solo il diritto all’uso dell’erba nel periodo estivo. Istituì la Dogana, con sede a Foggia, che doveva controllare la “mena delle pecore”.

Fu questo il periodo aureo della pastorizia, dalla quale traevano benefici non solo i pastori, che tornavano ai paesi d'origine con lauti guadagni, ma anche la popolazione residente, che usufruiva dei prodotti della pastorizia a basso prezzo.

La situazione della classe contadina, però, era grave, perché l'agricoltura non aveva modo di svilupparsi adeguatamente, legata com'era alle esigenze della pastorizia.

I vasti latifondi, continuamente minacciati dalla siccità e dalla malaria, erano in genere lasciati a pascolo o coltivati saltuariamente a cereali. “La tecnica agraria non sapeva indicare per la utilizzazione di queste terre null'altro al di fuori di una naturale utilizzazione del pascolo ... e di una precaria e saltuaria coltura di cereali, preceduta dai maggese nudi o coperti, vale a dire o dal riposo lavorato e non coltivato, o da una coltura primaverile di leguminose (la fava in particolare) o di granturco sulle terre fresche”.<sup>33</sup>

La grande e la media proprietà, caratteristiche del latifondo, gestite personalmente dal proprietario o da un grande affittuario borghese, rispondevano a esigenze economiche particolari; infatti, per la continua oscillazione dei prezzi dei cereali e dei prodotti della pastorizia, solo aziende con un ordinamento molto semplice, “non gravate da investimenti fissi, capaci di trasformare prontamente il loro capitale da una forma all'altra”,<sup>34</sup> potevano sopravvivere, richiedendo minimo dispendio di capitali e minimo impiego di manodopera agricola.

Questo tipo di agricoltura, se assolveva a una funzione essenziale nell'economia del Mezzogiorno, era una delle ragioni più importanti della sua inferiorità. “Essa rappresenta certo un mirabile circolo tra montagna e pianura, tra estate e inverno, adatto al clima e al naturale circolo della fertilità, ma è, ciò nonostante, un circolo di miseria, che conserva e riproduce miseria, che impedisce il vero progresso agrario e il nascere di una agricoltura nell'una e nell'altra parte del circolo”.<sup>35</sup>

L'ordinamento delle aziende, caratteristiche di questo tipo di agricoltura, era capitalistico: cioè tutto il lavoro, per guardare le greggi, per seminare, raccogliere le messi, era affidato ai salariati agricoli; pochi fissi “per i lavori continui; pochi a mese per quelli di aratura e di governo di macchine; molti avventizi a giornata, per i lavori di punta della sarchiatura e della raccolta.

<sup>33</sup> M. ROSSI-DORIA, *Riforma agraria*, cit., p. 6.

<sup>34</sup> Ivi, p. 7.

<sup>35</sup> Ivi, p. 8-9.



Solo con importanza marginale ... ci sono qui rapporti precari di compartecipazione e di piccolo affitto".<sup>36</sup>

Quindi queste aziende, per la loro coltura e per la loro gestione, erano la causa di un'alta percentuale di disoccupazione e dello stato di miseria della massa bracciantile. Il problema del Tavoliere fu oggetto dello studio di vari economisti sin dall'età illuministica; il Genovesi, il Galiani e il Palmieri, ad esempio, sostennero la necessità di mettere a coltura nuove terre per impiegare maggiore manodopera agricola.

Il suggerimento fu accolto e messo in atto da Giuseppe Buonaparte il quale, con decreto del 21 maggio 1806, sciolse tutti i vincoli feudali, concedendo in enfiteusi perpetua le terre liberate, con diritto di affrancarle.

Con il ritorno dei Borboni l'enfiteusi fu abolita e "si comminava una multa di 150 ducati a versura a chi avesse dissodato la mezzana della terra della Regia Corte".<sup>37</sup>

Nel 1865, dopo la formazione del Regno d'Italia, fu abolita la legge del Tavoliere; le terre furono liberate dai vincoli, date a coltura, con la possibilità di affrancarle pagando un canone annuo. Solo i grandi proprietari, però, avevano la possibilità economica di riscattare le terre, per cui si ebbe solo un cambiamento di ceti; nessun cambiamento sostanziale mutò le condizioni dei braccianti e la divisione della proprietà fondiaria.

Né la situazione al tempo delle occupazioni delle terre può considerarsi mutata; infatti "la vecchia tradizionale realtà dell'agricoltura estensiva-capitalistica occupa ancora superfici imponenti e domina ancora con le sue leggi tutta la realtà agricola ... malgrado un certo processo di frazionamento della proprietà più o meno avanzato, la grande proprietà latifondistica è ancora dominante".<sup>38</sup>

Dopo la fine dell'ultima guerra, più disastrosa della precedente sul piano economico, i giovani combattenti tornano ai propri paesi e alle proprie famiglie. Essi, figli di contadini, si trovano disorientati; essendo rimasti per alcuni anni lontani dalla vita dei campi, non hanno più dimestichezza con il lavoro agricolo, nel quale sono stati spesso sostituiti da altre forze lavoratrici.

Essi cercano occupazione al di fuori dell'agricoltura, ma non è facile realizzare questo proposito in una zona in cui non esistono industrie. Sono perciò costretti a defluire verso le campagne, dove si determina uno dei fenomeni più drammatici di disoccupazione e sottoccupazione.

<sup>36</sup> M. ROSSI-DORIA, *Riforma agraria*, cit., p. 8.

<sup>37</sup> S. LA SORSA, "La mena delle pecore in Puglia", in *La nuova Italia letteraria. Rassegna di letteratura e d'arte*, anno 2, n. 1-2, p. 48.

<sup>38</sup> M. ROSSI-DORIA, *Riforma agraria*, cit., p. 13.

Costoro, in continua e disperata ricerca di lavoro, premono sull'agricoltura provocando "una situazione che si ripercuote dannosamente sulle condizioni sociali della Capitanata. Non legata alla terra da rapporti stabili e sottoposta ad un diagramma annuo di lavoro quanto mai inadeguato ed irregolare la massa bracciantile aspira giustamente ad una attività di carattere continuativo e, conseguentemente, a meno dure condizioni di vita".<sup>39</sup>

La lotta per la terra, condotta con la parola d'ordine "la terra a chi la lavora", si sviluppa come lotta diretta da una parte al possesso terriero del latifondo, della grande proprietà estensivo-capitalistica e, dall'altra, come lotta volta a rivedere e regolare i contratti agrari e i patti di lavoro.

L'economia agricola di Cerignola vede da una parte il latifondo, considerato tale oltre i 100 ettari, con 101 proprietari pari all'1,49% degli stessi, che possiedono circa 36.512 ettari con una media di 361,5 ettari ciascuno, dall'altra la polverizzata proprietà contadina con 6658 proprietari pari al 98,51% di essi, che possiedono circa 22.473 ettari con una media di 3,3 ettari ciascuno.

Il quadro economico che ne deriva è una situazione di fame e di sottosviluppo, che colpisce direttamente i contadini; essi, stanchi di questa situazione di miseria e di sfruttamento, si organizzano democraticamente, uscendo da una plurisecolare estraneità alla lotta politica, sociale ed economica.

Il risveglio delle masse contadine è dovuto a Cerignola all'opera e all'insegnamento di Giuseppe Di Vittorio, il quale ha il merito "di aver contribuito in modo determinante a far superare ai suoi compagni lo stadio primitivo della ribellione, ad indirizzarli sulla strada della lotta politica e dell'impegno organizzativo permanente che ad essa si accompagna".<sup>40</sup>

La lotta per la terra non si può inquadrare come fenomeno tipico dei braccianti o dei mezzadri o dei coloni; essa investe tutti i lavoratori agricoli: il 1949 è l'anno del riscatto delle plebi rurali. Esse lottano "soprattutto contro la disdetta senza giusta causa, per una valutazione del loro lavoro che elevi la loro quota di riparto, per l'obbligo da parte del proprietario di reinvestire nel fondo una percentuale del prodotto lordo vendibile di sua spettanza, per la partecipazione alla direzione dell'azienda".<sup>41</sup>

I lavoratori agricoli, quindi, vogliono risolvere il problema del lavoro

<sup>39</sup> A. MERENDI, *Bonifica e trasformazione fondiario-agraria*, cit., p. 139.

<sup>40</sup> R. VILLARI, "Prefazione", in *Di Vittorio: l'uomo, il dirigente*, cit., p. xi.

<sup>41</sup> R. GRIECO, *Lotte per la terra*. Roma: Edizioni di cultura sociale, 1953, p. 25.

e della terra e affrontare su nuove basi lo sviluppo dell'agricoltura nazionale, sviluppo che non può essere perseguito nel quadro dei vecchi rapporti di proprietà e dei vecchi patti contrattuali, che spesso non sono altro che rapporti e contratti feudali modificati.

Il primo accordo sui contratti nazionali di lavoro per i braccianti si riscontra il 19 settembre 1947: accordo poco rispettato dai proprietari per quanto riguarda la retribuzione delle giornate lavorative.

Giustamente, quindi, Luciano Romagnoli, nel 1954 osserva che “nella quasi totalità delle province del Mezzogiorno permane una situazione di salari contrattuali a livello assolutamente basso. Su 26 province considerate, alla fine di luglio di quest'anno, i salari contrattuali relativi ai lavoratori ordinari superano le 800 lire giornaliere solo in otto province (Aquila, Campobasso, Napoli, Brindisi, Lecce, Catania, Palermo, Cagliari); fra queste solo in una (Brindisi) superano le 1000 lire, mentre in altre dodici variano tra le 700 e le 800 lire (Chieti, Benevento, Bari, Foggia, Agrigento, Caltanissetta, Messina, Siracusa, Trapani, Sassari) e nelle rimanenti sei rimangono al di sotto di 700 lire (Salerno, Potenza, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Nuoro)”.<sup>42</sup>

La grave situazione economica viene affrontata nella riunione, svoltasi a Cerignola il 27 marzo 1949, tra i dirigenti sindacali e i rappresentanti delle commissioni interne di Cerignola e dei comuni vicini.

Essi rilevano le cause dello stato di miseria e della disoccupazione della massa bracciantile, che sono “la mancata applicazione del decreto relativo all'occupazione della manodopera agricola ... la mancanza di lavori pubblici, l'inesistenza di agevolazioni nei confronti delle piccole industrie e dell'artigianato”.<sup>43</sup>

La situazione economica risulta chiara considerando gli iscritti alle categorie dei contributi agricoli per l'anno agrario 1949-50. I lavoratori agricoli a rapporto fisso sono 784, tra loro dobbiamo distinguere: i salariati fissi, che sono 630, e i salariati fissi a rapporto inferiore all'anno, che sono 154; i lavoratori agricoli avventizi, cioè coloro che non hanno alcun rapporto di lavoro fisso, sono 2588, di cui 1280 sono permanenti, 856 gli abituali, 363 gli occasionali, 89 gli eccezionali. I piccoli coloni sono 454, e i nuclei familiari iscritti ai coloni e ai mezzadri sono 385.

Considerando gli iscritti avventizi e dando a tutti il massimo delle giornate lavorative, possiamo farci un quadro della disoccupazione annua,

<sup>42</sup> L. ROMAGNOLI, “I salari agricoli nel Mezzogiorno”, in *Cronache meridionali*, anno I, n. 10, ottobre 1954, p. 681.

<sup>43</sup> “Si chiede la modifica del decreto sull'imponibile”, in *L'Unità*, 27 marzo 1949.

tenendo conto che ogni lavoratore dovrebbe lavorare 300 giorni l'anno:

- 201 giornate lavorative per gli abituali; 99 giornate di disoccupazione per ogni iscritto, che, moltiplicate per 856 iscritti, corrispondono a 84.744 giornate di lavoro in meno;

- 151 giornate lavorative per gli occasionali; 149 giornate di disoccupazione per ogni iscritto, che, moltiplicate per 363 iscritti, corrispondono a 53.087 giornate di lavoro in meno;

- 101 giornate lavorative per gli eccezionali; 199 giornate di disoccupazione per ogni iscritto, che, moltiplicate per 89 iscritti, corrispondono a 17.711 giornate di lavoro in meno.

Totale: 155.542 giornate di lavoro in meno, che moltiplicate per 584 lire, la tariffa più bassa, corrispondono a 90.836.528 lire in meno sul reddito annuo.

Da questi dati risulta chiaro quanto sia grave il problema della occupazione degli avventizi a Cerignola. Essi, oltre ad essere soggetti più degli altri lavoratori agricoli a lunghi periodi di disoccupazione, sono soggetti a condizioni di lavoro quanto mai dure; infatti per raggiungere il posto di lavoro devono percorrere molta strada con i mezzi più disparati come carretti e biciclette. Inoltre, specialmente nei periodi di intensa attività, se l'azienda è molto lontana dal paese, essi restano in campagna, dormendo sui tavolacci e cibandosi della cosiddetta *acquasale*: pane affettato, bagnato con acqua calda e condito con un po' d'olio.

Il problema dell'occupazione in agricoltura è molto grave, e la legge del 16 settembre 1947 "Per la massima occupazione in agricoltura" persegue il fine di garantire una maggiore occupazione della manodopera agricola e di rendere più produttiva la terra, in quanto i proprietari devono reinvestire parte degli utili in lavori di miglìoria fondiaria.

Da questa divergenza di fini nasce la resistenza degli agrari all'applicazione della legge, e si acuiscono disagio e tensione nelle campagne.

La grave situazione economica, derivante dalla disoccupazione dei lavoratori agricoli, è la causa principale dell'occupazione delle terre, come dichiara il signor Alfonso Capolongo nell'interrogatorio reso il 21 ottobre 1949 al pretore Giuseppe Giordano: "Spinto dal bisogno perché disoccupato, mi sono recato, nel maggio 1949, assieme ad altri a lavorare nel fondo di Logoluso Antonio, il quale non ci aveva ingaggiati né autorizzati a compiere dei lavori".<sup>44</sup>

Grave è la situazione anche per i coloni e per i mezzadri, che molto spesso sono gli stessi braccianti che prendono a colonia e a mezza-

<sup>44</sup> Processo penale n. 878/1949 R.G. (*Appendice*, p. 48-49).

dria piccole estensioni di terreno per supplire alla mancanza di richiesta di manodopera. Il De Leonardis al primo congresso dei coloni e dei mezzadri illustra la situazione: “La mezzadria del Sud ignora cosa sia il podere e la casa colonica; esiste la polverizzazione del latifondo e l’isolamento nella campagna del contadino, che, per l’assenza di case coloniche, è costretto ad abitare nei grossi centri urbani. Ma v’è di più. In Puglia il mezzadro è, nella maggior parte dei casi, anche il bracciante. E poiché, come tale, non ha lavoro per due terzi dell’anno è costretto a fare anche il mezzadro.

Ma sapete che razza di estensione egli coltiva a mezzadria? Porzioni di terreno estremamente esigue, spesso un terzo di ettaro! Vi sono poi contratti, veri e propri residui della società feudale, in cui il mezzadro è costretto, pur di lavorare ad accettare clausole capestro.

Egli deve per esempio, in moltissimi casi, trasformare a vigneto od oliveto una certa estensione di terreno che si trova alle volte in zone dove occorre la dinamite per far saltare le rocce.

In questi casi, egli deve sostenere tutte le spese di impianto e fa totalmente suo il prodotto che ricava solo per i primi quattro anni, quando cioè il suo lavoro non gli può dare il frutto delle sue fatiche. Dopo i primi quattro anni egli è costretto per sempre, come dicono i contratti, a dividere il prodotto a metà con il proprietario”.<sup>45</sup>

I mezzadri, già dal 1948, partecipano alla direzione dell’azienda con la formazione delle prime Commissioni interne; esse operano in alcune aziende, in quella di Pozzo Terraneo e Pavoni del conte Pavoncelli, nell’azienda Caradonna in tenuta San Marco, della ditta Cianci Giuseppe in tenuta Solagna, della ditta Landolfi Mauro nella tenuta Iemma e della ditta Pandolfelli Leone nella tenuta Tamerici.<sup>46</sup>

I lavoratori agricoli si riuniscono ogni sera alla Camera del Lavoro per parlare dei loro problemi e dei loro diritti, come riferisce il signor Vincenzo Pizzolo di Cerignola: “Ci trovavamo ogni sera presso la Camera del Lavoro e discutevamo liberamente sulle decisioni da prendere per risolvere la grave situazione economica. L’unica soluzione al problema che non presentava alternative era l’occupazione delle terre”.<sup>47</sup>

Sorgono in questo periodo i comitati per la terra, che sono interessati allo sviluppo dell’agricoltura e al miglioramento delle condizioni so-

<sup>45</sup> CONFEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI DELLA TERRA, *Il I. congresso nazionale dei mezzadri e dei coloni : Siena, 12-13-14 dicembre 1947*. Roma : Arti Grafiche Fr. De Valeri, 1948, p. 31-32.

<sup>46</sup> *L’Unità*, nuova serie, 21 marzo 1948.

<sup>47</sup> Intervista al sig. Vincenzo Pizzolo (*Appendice*, p. 74-75).

ciali ed economiche dei contadini.

Accanto alle precarie condizioni economiche è necessario considerare le condizioni sociali dei contadini per comprendere il vasto movimento delle occupazioni delle terre.

Il nucleo familiare, composto in media da 6-8 persone, vive in abitazioni di uno o due vani, privi di servizi igienici; molto spesso sono delle grotte, scavate per tre o quattro metri sotto terra, umide, scure.

L'acqua viene distribuita per le case dagli acquaioli. Tutti i membri della famiglia dormono in una sola stanza in promiscuità; non è difficile trovare in queste misere abitazioni animali da tiro e da cortile. L'arredamento è spoglio; nella stanza, oltre ai letti, si trovano l'armadio, un comò, il tavolo e le sedie.

Il livello dei consumi delle masse contadine è molto basso; il reddito familiare viene quasi interamente assorbito dagli alimenti e fra questi il pane assorbe talvolta il 90% del reddito. Quasi nullo è il consumo della carne, dello zucchero e dei grassi.

Il livello culturale delle masse contadine è molto basso; si riscontra un'alta percentuale di analfabetismo, dovuto al precoce avviamento dei ragazzi al lavoro e alla mancanza assoluta di testi sia scolastici che di lettura.

Il quadro economico-sociale che ne deriva evidenzia la grave situazione dei braccianti, che con le loro lotte mostrano la volontà di uscire dalle incertezze, di spezzare i contratti precari, di conquistare la stabilità del lavoro.

### III. L'occupazione delle terre

Il movimento dell'occupazione delle terre, come movimento sociale ed economico, è legato, come afferma il sig. Vincenzo Pizzolo, "ad una certa fase dello sviluppo della coscienza di classe; i braccianti, abbandonati a se stessi, erano incapaci di intraprendere una lotta per migliorare le loro condizioni di vita; quasi tutti erano iscritti alle liste dei poveri e la loro situazione economica era disastrosa. Per loro, però, il possesso di un piccolo campo diventava a poco a poco la certezza di un mezzo di sussistenza.

Questa è la prima fase, che porterà alla coscienza di avere certi diritti. L'azione politica del sindacato, quindi, è passata da un vago sentimento di giustizia alla coscienza del diritto alla proprietà della terra e da qui alle lotte sindacali e all'occupazione delle terre".<sup>48</sup>

A Cerignola il problema della terra è particolarmente importante, in quanto, per la mancanza di industrie e di un adeguato sviluppo dell'artigianato, tutta la manodopera si rivolge all'agricoltura, dove si riscontra da un lato la presenza di un numeroso bracciantato e dall'altra l'esistenza di veri e propri feudi nelle mani di pochi proprietari.

La Costituzione, all'articolo 44, sancisce un limite alla proprietà terriera, imponendo la bonifica delle terre e la trasformazione del latifondo, per stabilire più giusti rapporti sociali; ma sono state necessarie lunghe e aspre lotte perché il governo si decidesse a realizzare quanto previsto dall'articolo.

Gli scioperi per conseguire migliori condizioni di vita sono molto frequenti, e quasi tutti sfociano nel sangue, come quello attuato a Cerignola il 16 novembre 1947. "Lo sciopero dei contadini proclamato a Cerignola ha avuto un doloroso bilancio: un morto, una decina di feriti, di cui alcuni gravi, numerosi uffici e sedi di partiti devastati ... Poi i dimostranti si sono portati dinanzi all'abitazione dell'agricoltore Ciril-

<sup>48</sup> Intervista al sig. Vincenzo Pizzolo (*Appendice*, p. 74-75).

lo e qui la forza pubblica, che stava per essere soverchiata dalla pressione della folla, ha dovuto fare uso delle armi, anche perché colpi di arma da fuoco partivano anche dalla folla ... È morto ... il settantenne Domenico Angelini.”<sup>49</sup>

A 5 anni dalla promulgazione del D.L. luogotenenziale n. 279 del 19.10.1944, sulla concessione di terre incolte o malcoltivate ai contadini riuniti in cooperative, la situazione dei braccianti rimane fondamentalmente la stessa.

Le poche concessioni, il loro carattere precario e la mancanza di mezzi d'ogni sorta per ben condurre le cooperative, portano ai vasti movimenti agrari della primavera-estate e dell'autunno 1949, anno in cui i braccianti assumono come forma di lotta l'occupazione delle terre.

Nella primavera l'occupazione delle terre a Cerignola è legata al grande sciopero, proclamato dai braccianti di tutta Italia per conseguire un contratto collettivo di lavoro, “un miglioramento del trattamento economico, che tenga conto delle sperequazioni in atto nei confronti delle altre categorie di lavoratori, la utilizzazione di una quota del 9% della rendita fondiaria a lavori di miglioramento, per aumentare l'impiego della mano d'opera disoccupata.

Insieme a tali richieste che la Confagricoltura ha sempre rifiutato di considerare, Romagnoli ha illustrato quelle rivolte al Governo per assicurare un aumento degli assegni familiari ai braccianti e la estensione ad essi del diritto al sussidio di disoccupazione.

Egli ha ricordato ad esempio che i braccianti aspettano il pagamento degli assegni familiari del 1948 e 1949”.<sup>50</sup>

Lo sciopero interessa tutti i lavoratori agricoli italiani e assume varie forme a seconda delle situazioni regionali e provinciali e a seconda delle differenti situazioni culturali.

Dopo il rifiuto dei rappresentanti delle associazioni di categoria degli agricoltori a trattare qualsiasi richiesta a carattere nazionale, la Federbraccianti, in una nota diramata alla stampa denuncia al “Paese il fatto che la persistente intransigenza degli agricoltori rende inevitabile lo sciopero generale nelle campagne ... ai lavoratori non rimane che ... confermare l'inizio dello sciopero generale nella Valle Padana a cominciare dal 16 maggio, con successiva estensione dell'agitazione alle altre regioni d'Italia”.<sup>51</sup>

<sup>49</sup> *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 16 novembre 1947.

<sup>50</sup> “Verso lo sciopero dei braccianti: dichiarazione di Romagnoli”, in *L'Unità*, 30 aprile 1949.

<sup>51</sup> “La Confida costringe i braccianti allo sciopero”, in *L'Unità*, 13 maggio 1949.



Lo sciopero bracciantile si estende alla Puglia e alla Lucania il 20 maggio 1949, e assume a Cerignola la forma di occupazione delle terre.

“Dopo continue assemblee della Lega braccianti, prospettata la necessità dell'occupazione delle terre per la soluzione del problema, i braccianti decidono di mettere in atto l'occupazione per ottenere dagli agrari le immediate richieste e costringere il governo a realizzare una precisa e adeguata riforma agraria.

All'occupazione delle terre partecipano i braccianti iscritti e non iscritti al Partito Comunista, c'è un'adesione in massa delle forze lavoratrici, ormai si è formata la coscienza che la terra deve essere data a chi la lavora”.<sup>52</sup>

L'occupazione delle terre è assunta spontaneamente come forma di lotta dai braccianti senza l'intervento dei dirigenti sindacali, come afferma il sig. Tommaso Barbieri, nell'interrogatorio reso nelle Carceri Giudiziarie di Lucera al procuratore della Repubblica, Raffaele Rennis: “Confesso di aver insieme ad altre 13 o 14 persone, invaso il 25 c.m. il fondo Pavoncelli in contrada Maracino, senza essere ingaggiato, per lavorarvi, essendo da più giorni disoccupato.

Noi braccianti agricoli ci determinammo spontaneamente tra di noi all'azione a Cerignola. A Cerignola non avvenivano ingaggi e perciò eravamo stanchi di aspettare”.<sup>53</sup>

Dai primi giorni dello sciopero, infatti, a Cerignola centinaia di braccianti disoccupati, portatisi nelle campagne, lavorano per lo spietramento, per escavatura di gramigna, per scassi di nuovi impianti di vigneti e per smacchiamento di mezzana.

Allo sciopero partecipano tutte le categorie agricole: i braccianti, i salariati, i mezzadri, i compartecipanti, i fittuari, i coltivatori diretti; tutti aderiscono allo sciopero in quanto si sentono egualmente colpiti dall'oppressivo sfruttamento della politica economica condotta dal governo.

Lo sciopero prosegue assumendo proporzioni sempre più vaste; durante i primi giorni dello sciopero a Cerignola la forza pubblica non interviene a differenza di altri centri come Castelnuovo e San Severo, dove la forza pubblica compie degli arresti.

“Non in tutti i posti la polizia si comporta con tanta acrimonia contro i lavoratori. Vi sono infatti Commissari di P.S. responsabili e molti Marescialli di Carabinieri coscienti, che mantengono fermo il proprio comportamento di imparzialità e di rispetto della libertà dei lavoro-

<sup>52</sup> Intervista al sig. Giovanni Occhiello (*Appendice*, p. 75-76).

<sup>53</sup> Processo n. 887/49 R.G. (*Appendice*, p. 65-66).

ri. Presso l'azienda Pavoncelli, ad esempio, dove si era recato un Maresciallo dei Carabinieri per allontanare i braccianti che gli erano stati segnalati come fannulloni e delinquenti, ha trovato i lavoratori a dorso nudo che eseguivano ottimo lavoro di scasso. Il Maresciallo non solo li ha lasciati lavorare ma si è impegnato a far corrispondere la giusta paga ai braccianti".<sup>54</sup>

Questo si verifica i primi giorni dello sciopero, perché già il 26 maggio la polizia effettuò 14 arresti.

La situazione diventa ogni giorno più critica in quanto gli agrari si rifiutano di accogliere le richieste dei lavoratori; infatti non accettano alcun aumento degli assegni e tutte le proposte conciliative avanzate anche dal governo sulla questione delle disdette e delle migliorie fondiari.

Di fronte a questa situazione i lavoratori intensificano la lotta; nonostante i continui arresti e le denunce, i lavoratori sono uniti nella lotta. L'entusiasmo che accompagna lo sciopero è vivo.

I braccianti ogni sera si incontrano in assemblea alla Camera del Lavoro, per organizzare giorno per giorno la lotta contro la miseria e il latifondo; al mattino presto essi si dirigono verso le terre incolte o malcoltivate da occupare.

Giunti in campagna, i lavoratori cominciano a lavorare: arano, compiono lavori di miglioria fondiaria; si fermano in campagna fino a quando la polizia non li costringe ad allontanarsi dal fondo, come si riscontra dai processi verbali dei Carabinieri: "Il mattino del 28 maggio il signor Torelli Antonio di Filippo, rappresentante dell'amministrazione Zezza, si recò in quest'Ufficio con l'unita denuncia, rilevando che un considerevole numero di operai si era recato nelle aziende agricole site nelle contrade 'Torretta', 'Cafora', e 'Incorvera' di questo agro di proprietà dell'amministrazione suddetta per prestarvi lavoro senza il prescritto foglio di ingaggio, da rilasciarsi dalla Commissione paritetica, interessata per l'avviamento al lavoro di tale categoria di lavoratori ... Noi Marescialli Papa e Massacra, uniformandoci alle istruzioni ricevute, ci recammo sul posto accompagnati da militari e agenti di p.s. dipendenti, dove identificammo gli operai generalizzati nell'accluso elenco, facendoli allontanare dagli appezzamenti suddetti, previa diffida ché non si ripettesse tale arbitrio, né si usassero sistemi coercitivi in richiesta di illegittimi pagamenti, come già si era verificato nei giorni precedenti".<sup>55</sup>

<sup>54</sup> "Lo sciopero dei braccianti prosegue con vigore caratterizzato dalle opportune forme di lotta", in *L'Unità*, 24 maggio 1949.

<sup>55</sup> Processo n. 895/49 R.G. (*Appendice*, p. 71-72).

I braccianti attuano due forme diverse di occupazione: una occupazione attiva quando, giunti in campagna, compiono dei lavori, e una occupazione simbolica quando, giunti in campagna, si fermano per due o tre ore sul fondo a discutere senza compiere alcun lavoro, poi in corteo proseguono verso altre terre fino a sera, quando stanchi ma sereni tornano in paese.

Lo sciopero prosegue senza sosta per tutto il mese di maggio e la prima quindicina di giugno; i braccianti dimostrano una compattezza senza precedenti, la lotta continua in una forma organizzata che disorienta gli agrari.

“I grandi agrari non si trovarono di fronte una massa disorganizzata, che non sapeva cosa chiedeva, ormai ci eravamo formati e uniti nella lotta; non era giusto che noi che lavoravamo la terra dovevamo condurre una vita di stenti, mentre i grandi proprietari dovevano godersi il frutto del nostro lavoro”.<sup>56</sup>

Le aziende occupate dai braccianti sono: Acquamela e Maracino di proprietà dell'amministrazione Pavoncelli; Incorvera, San Giovanni e Cafora dell'amministrazione Zezza; Pozzelle e Salve Regina di Antonio Logoluso; S. Giovanni in Fonte di Giustino Graziano; S. Maria dei Manzi dell'amministrazione Manfredi; S. Marco di Felice Sansone; Luparella dei fratelli Di Viccaro; Monte Gentile dell'amministrazione Paolillo, e molte altre.

L'azione dei braccianti continua senza timore alcuno della polizia, che adotta contro i braccianti forme inusitate di arbitrio e di violenza.

Il 19 giugno il segretario nazionale della Federbraccianti, Luciano Romagnoli, viene a Cerignola per incontrare i braccianti in lotta.

Lo sciopero termina il 24 giugno, dopo una giornata di trattative tra i ministri Fanfani e Segni e le Confederazioni interessate.

Per quanto riguarda le disdette, il Governo si impegna a presentare in Parlamento un disegno di legge per fissare in un biennio la durata del contratto relativo ai salariati fissi, con conseguente proroga dei contratti in corso nell'anno agrario 1948-49.

A Cerignola, in una riunione svoltasi al Comune alla presenza delle autorità locali, gli agricoltori si impegnano a riassumere alle loro dipendenze i lavoratori che hanno partecipato allo sciopero, senza alcuna rappresaglia, e al pagamento delle giornate compiute dai braccianti, durante l'agitazione, per lavori di miglìoria e di trasformazioni fondiari.

I dati desunti dal Registro Generale della Pretura di Cerignola, con-

<sup>56</sup> Intervista alla signora Ripalta Baldassarre (*Appendice*, p. 76-77).

siderando il numero dei braccianti denunciati, mostrano la partecipazione in massa dei lavoratori all'occupazione delle terre.

<i>Occupazione di terre a Cerignola nel 1949</i>					
Maggio (giorni)	24	25	26	28	29
Denunziati	107	302	197	687	535
Totale denunziati	1828				

<i>Partecipanti alle occupazioni delle terre</i>														
Settembre (giorni)	13	14	15	16	17	19	20	21	22	23	24	27	28	
Partecipanti	93	139	13	51	51	46	18	117	62	153	170	26	88	
Ottobre (giorni)	1	4												
Partecipanti	147	159												
Novembre (giorni)	16	18	19	20	21	22	23	24	25					
Partecipanti	57	254	197	95	217	86	26	47	12					
Totale partecipanti	Settembre 1027				Ottobre 906				Novembre 992					
Totale denunziati	2325													

L'autunno del 1949 è caratterizzato dalle lotte per l'imponibile di manodopera e per la costituzione delle commissioni provinciali di collocamento: argomenti affrontati nella riunione del Comitato esecutivo della Confederterra provinciale, tenutasi a Foggia il 14 settembre 1949.

Il segretario della Federbraccianti provinciale, Martella, espone la situazione del proletariato di Capitanata: "Gli agrari, con cavilli giuridici e speciose argomentazioni, si rifiutano finanche di affrontare le discussioni sullo schema di decreto prefettizio per l'imponibile di manodopera da valere per l'annata agraria 1949-50; la Commissione centrale M.O.L.A. (Massima Occupazione Lavoratori Agricoli) non si è ancora decisa a dare l'autorizzazione al Prefetto per la emanazione del decreto medesimo e, senza decreto, gli agrari sospendono i lavori avviati nelle aziende determinando uno stato di disagio e di malcontento in uomini che hanno il diritto al lavoro e al pane; malgrado le disposizioni di legge, le autorità provinciali non hanno ancora provveduto alla istituzione delle commissioni provinciali per il collocamento; gli agrari in merito ai patti di lavoro affacciano l'assurda pretesa di riduzione delle pa-

ghe e dei salari, l'abolizione del caro pane e dell'immunità malarica e l'aumento delle ore di lavoro".<sup>57</sup>

La disoccupazione è grave perché, per il mancato rinnovo del decreto di imponibile di manodopera, determinato dalla insensibilità del Ministero del Lavoro, gli agricoltori respingono la manodopera disoccupata, che stanca di aspettare manifesta la sua volontà di lotta con continue assemblee e manifestazioni di piazza.

Il decreto sull'imponibile di manodopera e il collocamento sono affrontati nel convegno interregionale delle Federbraccianti di Puglia e Lucania, svoltosi a Cerignola il 22 e 23 ottobre 1949. A proposito della istituzione delle commissioni di collocamento De Leonardis "traccia il tragico quadro della situazione esistente: 125.00 (sono dati forniti dal Ministero del Lavoro) sono i disoccupati, cioè il 7 per cento di tutta la popolazione, e considerando che ognuno di essi rappresenta una famiglia ed ogni nostra famiglia comprende a volte 10 o più persone, è facile intendere la disastrosa situazione in cui viviamo.

Né diverse sono le condizioni della Lucania. Tali condizioni sono rese più penose dal disinteresse del governo, dall'intransigenza dei padroni, dalle violenze della polizia. In tale situazione la lotta per il collocamento assume un aspetto fondamentale ed esso deve essere unico, gestito dai lavoratori.

Chiediamo libere elezioni ... chiediamo l'emanazione del decreto sull'imponibile di manodopera, chiediamo che le terre esistenti in Puglia e Lucania non restino abbandonate ma siano bonificate, irrigate, coltivate. Oggi i lavoratori sono stanchi di soprusi e di sopraffazioni, di prepotenze e di provocazioni e sono decisi a lottare contro coloro che amano scherzare con la fame degli uomini, con la miseria del popolo, per l'esistenza, il diritto al lavoro e alla vita".<sup>58</sup>

L'intransigenza degli agrari crea una grave disoccupazione tra i braccianti, i quali, nonostante vi siano precise leggi che tutelano i loro diritti, si sentono alla mercé degli agrari, che insistono sulla riduzione del salario e per quanto riguarda l'imponibile di manodopera, spalleggiati dagli organi di governo, non accettano alcuna rivendicazione dei lavoratori e intendono peggiorare il vecchio decreto.

Con il decreto legge n. 789 del 29 ottobre 1949, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 252 del 2 novembre 1949, sono prorogati i contrat-

<sup>57</sup> "Vasto movimento nelle campagne per il provocatorio atteggiamento degli agrari", in *L'Unità*, 15 settembre 1949.

<sup>58</sup> "La capitale dei braccianti poveri ha accolto i delegati delle due regioni", in *L'Unità*, 23 ottobre 1949.

ti agrari per l'annata 1949-50 delle terre incolte e malcoltivate, ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale n. 279 del 19 ottobre 1944, che ha come titolo "Cessione ai contadini di terre incolte e malcoltivate".

Le concessioni di terre incolte e malcoltivate non soddisfano però le richieste dei braccianti; i quali inoltre, per l'irrigidimento degli agrari nelle trattative per la stipulazione dei nuovi patti di lavoro, sono senza lavoro e senza pane.

La situazione è grave, per cui i braccianti decidono di occupare le terre, perché solo con questo tipo di lotta sperano che il governo si decida a risolvere in modo adeguato i loro problemi. Si rendono conto che le richieste avanzate dai sindacati incontrano sempre l'opposizione degli agrari, per cui decidono di intervenire personalmente e in modo energico, perché la situazione venga risolta definitivamente.

Le occupazioni hanno inizio il 18 novembre "a Cerignola ... colonne di contadini senza terra si sono portati nelle campagne con bandiere e cartelli e, seguiti da migliaia di cittadini, hanno occupato terreni incolti e malcoltivati. L'occupazione delle terre si è svolta senza incidenti e in tutto il paese si nota un grande entusiasmo.

Stamane nuove colonne di braccianti pure con cartelli e bandiere, tra la commozione generale si sono portati nelle campagne per occupare altre terre incolte".<sup>59</sup>

È "in corso da ieri, nell'agro di Cerignola, una vasta azione dei braccianti aderenti alla C.G.I.L. intesa ad occupare vari appezzamenti di terreno coltivato o adibito a pascolo. Mentre numerose squadre di lavoratori agricoli si sono recate in aziende della zona, eseguendo lavori arbitrari, altri gruppi muniti di arnesi da lavoro e di cartelloni con le scritte: "Occupiamo queste terre perché i padroni non le coltivano", "Vogliamo il decreto di imponibile di manodopera agricola", "Terra occupata dai contadini e dalla Camera del Lavoro", sono entrati in due appezzamenti di proprietà di Enrico Gerardo a contrada S. Andrea, dell'estensione di circa 30 ettari e adibiti a pascolo e parte a mandorleto, procedendo alla divisione simbolica tra i 24 operai occupanti; in un appezzamento di terreno del barone Saltarelli contrada Tramezzo ... dell'estensione di circa 60 ettari; a questa azione hanno partecipato 96 braccianti".<sup>60</sup>

I braccianti continuano ad occupare le terre nei giorni successivi; sono convinti di essere nel giusto e sono decisi a continuare la lotta fino

<sup>59</sup> "Colonne di contadini a Cerignola occupano le terre incolte o malcoltivate", in *L'Unità*, 20 novembre 1949.

<sup>60</sup> "Invasioni di terre", in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 20 novembre 1949.

a quando non avranno ottenuto l'assegnazione legale delle terre.

I braccianti partono alle prime luci dell'alba, dalla CGIL o dalle sedi di partito, a piedi o in bicicletta secondo la distanza dei fondi da occupare. La bandiera rossa e la bandiera tricolore precedono il corteo, formato da braccianti, donne e ragazzi che con gli attrezzi agricoli in spalla rendono più allegro il cammino.

Giunti in campagna, i lavoratori si dividono i compiti: alcuni piantano le bandiere nel terreno, altri tracciano con l'aratro un solco intorno al terreno occupato e si dividono simbolicamente l'apezzamento.

I braccianti occupano le terre site nelle contrade Tramezzo, Cafora, Lamioni, Acquarulo, S. Giovanni in Fonte, Fondo delle Pere, S. Giovanni, Pignatelli, per una estensione complessiva di circa mille ettari.

Il signor Alfonso Capolongo molto chiaramente mette in luce, nel colloquio avuto, le cause e lo sviluppo delle occupazioni delle terre: "L'occupazione delle terre fu causata dalla grave disoccupazione bracciantile e dalle precarie condizioni economiche dei lavoratori della terra. La terra era nelle mani di pochi proprietari assenteisti, i quali venivano a Cerignola dalle città di residenza, Napoli o Roma, solo per i raccolti.

Noi braccianti, che costituivamo la maggioranza della popolazione, conducevamo una vita grama, fatta di fame e di stenti perché non riuscivamo a trovare lavoro. Questa situazione si è protratta per molti anni senza che il governo trovasse una soluzione; per cui inaspriti dal bisogno e dal disinteresse della classe dirigente, decidemmo in assemblea generale alla Camera del Lavoro di occupare le terre. Le occupazioni avevano il preciso obiettivo di ottenere un limite alla proprietà fondiaria e la divisione delle terre ai braccianti".<sup>61</sup>

Mentre le occupazioni continuano, gli organismi sindacali sono interessati a risolvere la vertenza per l'imponibile e per il collocamento; il Prefetto il 19 novembre promulga il nuovo decreto sull'imponibile di manodopera, che non soddisfa le richieste dei lavoratori.

Essi entrano in agitazione e proclamano lo sciopero generale per il 28 novembre. Lo sciopero viene attuato, in tutta la provincia, dalla totalità dei lavoratori; la polizia ostacola il libero svolgersi della manifestazione e uccide due braccianti a Torremaggiore.

Il movimento delle occupazioni si estende e "va sottolineato il grandioso sviluppo che il movimento contadino va raggiungendo in sempre nuove zone del territorio nazionale. Questo movimento in corso ormai praticamente senza interruzioni da oltre due mesi e mezzo, ha interes-

<sup>61</sup> Intervista al sig. Alfonso Capolongo (*Appendice*, p. 76).

sato successivamente la Sardegna, la Calabria, la Sicilia, la Lucania, la Puglia, la Campania, il Lazio.

Oggi è ancora in fase crescente, sia per la conquista di terreni incolti e malcoltivati, sia per ottenere imponibili di manodopera sufficienti ad assicurare lavoro a tutti”.<sup>62</sup>

Il Prefetto, a causa dell'estendersi delle occupazioni delle terre, riunisce il 27 novembre, sotto la sua presidenza, i rappresentanti di tutti i partiti politici e delle organizzazioni sindacali per esaminare il problema delle terre incolte e malcoltivate.

I braccianti continuano la lotta per costringere le autorità a prendere i dovuti provvedimenti e la parte padronale ad affrontare apertamente il problema delle terre incolte. La partecipazione dei braccianti è compatata; i dati relativi ai denunciati dagli agrari alle autorità giudiziaria mostrano lo spirito di lotta dei lavoratori.

I dati in nostro possesso sono quelli desunti dal Registro Generale 1949 della Pretura di Cerignola, quindi approssimativi perché molti lavoratori che parteciparono alle occupazioni non furono denunciati.

<i>Occupazioni delle terre a Cerignola, anno 1949</i>													
Mese	Giorni												
Settembre	13	14	15	16	17	18	20	21	22	23	24	27	28
Ottobre	1	4											
Novembre	16	18	19	20	21	22	23	24	25				

Nel frattempo il Prefetto, dopo continue riunioni con i rappresentanti sindacali, annulla il suo decreto del 19 novembre sull'imponibile di manodopera, sostituendolo con un altro molto vantaggioso per i lavoratori; inoltre, dopo una riunione tra i rappresentanti degli agricoltori e quelli dei braccianti, viene fissato il contratto provinciale di lavoro per tale categoria.

L'accordo stabilisce l'eguagliamento dei salari a quelli dell'anno precedente per l'olivicultura e la viticoltura, e aumenti salariali per il settore cerealicolo.

I risultati delle lotte per l'imponibile e per il nuovo contratto di lavoro soddisfano i braccianti, i quali però non ottengono alcun risultato per le terre incolte e malcoltivate; infatti nonostante l'impegno del Prefetto perché le parti raggiungano un accordo per l'assegnazione delle

<sup>62</sup> “Profonda eco del grande sciopero”, in *L'Unità*, 3 dicembre 1949.



terre ai contadini, il 22 dicembre, in seguito al grave atteggiamento degli agrari, le trattative vengono rotte.

“L’annunziata e tanto attesa riunione in Prefettura per il problema delle terre incolte o malcoltivate dalla quale tutti e principalmente il Prefetto e le autorità provinciali attendevano risultati concreti al fine di risolvere, almeno in parte, il grave stato di disagio e di disoccupazione del bracciantato agricolo della provincia, si è risolta con la rottura delle trattative a seguito dell’atteggiamento quanto mai assurdo e urtante dei rappresentanti degli agrari.

È da premettere ... che in precedenti sedute l’Associazione Agricoltori si era impegnata, davanti alle autorità ed ai rappresentanti dei lavoratori, di comunicare, in risposta alle richieste avanzate dalla Conferenza, l’entità dei terreni che i singoli proprietari sarebbero disposti a cedere ai braccianti e le misure che l’Associazione Agricoltori nel complesso era disposta a concordare, per portare un contributo efficace atto a lenire la forte disoccupazione.

Nella riunione di ieri niente di tutto questo veniva fatto. Il direttore dell’Associazione Agricoltori si presentava con un ordine del giorno vago e inconsistente, mediante il quale si chiedeva la costituzione di commissioni comunali senza serie funzioni e senza potere ... E quando i rappresentanti dei lavoratori si dichiaravano disposti a procedere alla costituzione di dette commissioni, purché si determinassero preventivamente i criteri in base ai quali esse avrebbero dovuto procedere per risolvere le singole questioni, i rappresentanti della Associazione Agricoltori si rifiutavano di addivenire ad una intesa”.<sup>63</sup>

I braccianti di Cerignola con le occupazioni delle terre del 1949 non ottengono a causa dell’atteggiamento degli agrari un immediato risultato e l’assegnazione delle terre come invece si verifica in altre province, come Bari e Potenza; comunque dimostrano di aver preso coscienza dei loro diritti e di voler uscire dalla secolare sottomissione alla classe padronale.

Essi diventano i protagonisti di nuove lotte e nuove occupazioni fino a quando le loro richieste non saranno soddisfatte; ormai convinti che, come cittadini, hanno dei doveri verso la Nazione, ma anche e soprattutto dei diritti: il diritto ad una vita e ad una esistenza più dignitose.

<sup>63</sup> “Rotte le trattative per le terre incolte”, *L’Unità*, 22 dicembre 1949.

### *Conclusioni*

I braccianti, con il movimento dell'occupazione delle terre, chiedevano un limite alla proprietà fondiaria e la distribuzione delle terre eccedenti ai contadini poveri, come garantito dall'articolo 44 della Costituzione, secondo il quale "al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agricole, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostruzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà.

La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane".

La proprietà privata, quindi, ha una funzione prevalentemente sociale; infatti deve produrre il maggior reddito possibile attraverso un razionale sfruttamento delle terre, atto ad elevare le condizioni sociali ed economiche dei lavoratori agricoli.

Nel caso questo non si verificchi, lo Stato deve intervenire con opportune leggi, che realizzino quanto affermato nell'articolo. Non trovando l'articolo, nel 1949, autentica attuazione nelle leggi dello Stato, i braccianti furono costretti a riproporre, in maniera a volte drammatica, la grave situazione sociale ed economica legata al problema della terra.

I lavoratori intrapresero questo tipo di lotta per sensibilizzare gli organi legislativi sulle loro misere condizioni e non per trarne profitto, come affermato dalle sentenze con le quali la Pretura di Cerignola assolse gli imputati dall'accusa di invasione di terreni: "Osserva il giudicante che i prevenuti vanno mandati assolti con formula piena perché il fatto non costituisce reato. Invero per la integrazione dell'art. 633 c.p. è necessario che la invasione di terreni sia fatta al fine di occuparli e di trarne altrimenti profitto. Orbene è pacifico che tali elementi non ricorrono nel caso in esame; in quanto gli imputati con gli altri non si recarono nel fondo per occuparlo ma soltanto per eseguirvi dei lavori suscettibili di mercede. Fatto codesto che non integra nemmeno l'estremo del profitto, in quanto nessun profitto potevano ricavare dalla loro azione.

Che se poi il proprietario del fondo avesse pagato la mercede non avrebbe fatto altro che corrispondere il corrispettivo del lavoro compiuto, sebbene non richiesto, e gli operai non avrebbero ricavato alcun illecito guadagno, ma avrebbero percepito il giusto corrispettivo dell'opera prestata.

Come si vede per ottenere, non dicasi profitto, ma la semplice corresponsione della mercede era sempre necessaria la volontà di un ter-

zo. Mentre il profitto di cui parla l'art. 633 c.p. è certamente un illecito guadagno da potersi conseguire direttamente dall'azione, come effetto di essa dell'agente, come nel reato di furto, nel quale il profitto si consegue direttamente dall'azione senza l'intervento di altre volontà".

Alcuni braccianti che parteciparono alle occupazioni di terreni furono assolti con formula dubitativa del seguente tenore: "Osserva il giudice che la responsabilità dei prevenuti non è sufficientemente provata. Infatti, premesso che il reato 'de quo' si configura nel fatto di chi invada o altrimenti occupi terreni o fabbricati al fine di trarne profitto per sé, è da considerare che da alcun elemento processuale si rileva in modo chiaro che l'invasione venne effettuata al fine di eseguire nei terreni lavori non richiesti e ricavarne mercede o non, piuttosto, al fine di una dimostrazione politica, come assunto dagli imputati. Nell'incertezza, vanno assolti con formula, quanto meno, dubitativa".

Molti braccianti, invece, usufruirono dell'amnistia; questo dimostra che i braccianti non avevano come fine il profitto immediato o il danno delle terre occupate; essi attuarono una lotta simbolica per conseguire una adeguata legislazione a favore dell'agricoltura.

Il movimento delle occupazioni delle terre mise in crisi la proprietà latifondistica; i braccianti chiedevano la terra in modo da trasformare l'economia meridionale semif feudale e di borghesia agraria in una economia di contadini possessori individuali o associati.

Essi, per la prima volta, manifestarono la volontà di uscire dalle incertezze della vita, di spezzare il contratto medievale, usuraio e precario, di conquistare la stabilità del lavoro. I braccianti presero coscienza di avere diritto all'esistenza e ad una vita migliore, liberandosi da una secolare indifferenza e rassegnazione, che impedivano loro di realizzarsi pienamente.

I braccianti fecero sentire, con le loro lotte, la presenza di una forza unita e attiva, pronta a combattere per la rinascita di quel Mezzogiorno tanto dimenticato dalla politica governativa.

Il movimento bracciantile del 1949 ha un alto valore umano, politico, sociale ed economico; per la prima volta il bracciante meridionale partecipa alle lotte sindacali e mostra di voler partecipare all'organismo produttivo come uomo cosciente e come una delle parti direttamente in causa.

Dal punto di vista sociale ed economico il movimento bracciantile ha provocato la successiva opera legislativa del Parlamento italiano con l'approvazione delle leggi sulla riforma agraria: la legge Silana e la "legge stralcio".

Il movimento delle occupazioni delle terre mette in luce il risveglio delle plebi meridionali alla vita politica del Paese; esse, soggette al clientelismo e alle decisioni della classe padronale, restavano nell'ignoranza ed erano abilmente manovrate da chi era al potere; ora, invece, sono capaci di prendere decisioni, di organizzarsi e pretendere una esistenza più umana e sicura.

Questo è il grande e principale valore delle occupazioni delle terre.

## Appendice

### *I. I processi*

Processo penale n. 874/1949 del Registro Generale contro Mazzarino Marco, Cariello Luigi, Di Nunno Vincenzo, Bancone Michele, Raffaele Francesco, Sollazzo Lorenzo, Tullo Francesco imputati di

a) invasione di terreni, ai sensi degli art. 633 C.P., 7 D.E.P.S. 21.10.1947 n. 1250, per aver invaso arbitrariamente, a fine di profitto, il terreno di Sansone Felice;

b) minaccia, ai sensi degli art. 612, 339 C.P., per aver minacciato a Sansone Luigi un ingiusto danno;  
in agro di Cerignola, querela del 20.5.1949.

### Verbale dei Carabinieri di Cerignola

Sansone Luigi fu Vincenzo e fu Torontina Angela, nato ad Andria il 15 maggio 1879, ivi residente al vico Serpentina n. 24, agricoltore, con l'unita querela, ratificata il 20 maggio, chiede la punizione delle persone generalizzate all'oggetto, le quali per i noti arbitri verificatisi nel predetto mese di maggio, si recavano arbitrariamente nel suo appezzamento sito in contrada "San Marco" di questo agro, eseguendovi lavori non ritenuti necessari, senza essere muniti del prescritto foglio d'ingaggio della Commissione paritetica, interessata per l'avviamento al lavoro della mano d'opera disoccupata.

L'istante fa rilevare che oltre all'arbitrio commesso dalle suddette persone, ha subito minacce perché le stesse si recavano diverse volte presso lo stesso, il quale, pretendendo essi la liquidazione delle giornate lavorative con fare minaccioso, per l'illegalità delle prestazioni, non si riteneva in dovere di corrispondere l'importo richiesto.

Per dimostrare l'attendibilità della sua denuncia il Sansone indicava quale teste il nominato Pomarico Vincenzo di Francesco e fu Generoso Consiglia, nato ad Andria il 27.4.1905, ivi residente in via Balilla n. 15, contadino. Questi interrogato in merito dal brigadiere Di Muccio Eu-

genio, di questa stazione, confermava il contenuto della predetta querela, soggiungendo che effettivamente due tra detti operai, non riuscendo ad ottenere la liquidazione delle giornate lavorative arbitrariamente prestate, proferivano, in più di una circostanza, parole minacciose all'indirizzo dell'istante.

Nel mese di maggio realmente ebbero a verificarsi arbitri del genere, con inizio il 22 detto si protraevano per diversi giorni consecutivi, perciò da tale anormalità se ne deduce che il contenuto della querela presentata dal Sansone è rispondente al vero, come è dimostrato pure attraverso una prova che ebbe modo di controllare l'occorso.

Pretura di Cerignola  
Processo verbale di dibattimento

L'anno millenovecentoquarantanove il giorno 10 del mese di novembre ... il Pretore di Mandamento suddetto, signor dr. Giuseppe Giordano, coll'intervento del signor avv. Carmine Calabrese che esercita le funzioni di Pubblico Ministero e con l'assistenza del Cancelliere ... procede alla trattazione della causa penale contro *omissis* imputati come da decreto di citazione. Liberi presenti il 2° e il 3° gli altri contumaci *omissis* assistiti dal difensore di fiducia l'avv. Ottavio Melpignano.

Il Pretore sentito il p.m. ordina rinviarsi la causa al 22.12.1949 e citare la parte lesa come parte.

Pretura di Cerignola  
Processo verbale di dibattimento

L'anno millenovecentoquarantanove il giorno 22 del mese di dicembre ... il pretore del Mandamento suddetto, signor Giuseppe Giordano con l'intervento del signor avv. Nicola Bufano che esercita le funzioni di Pubblico Ministero e con l'assistenza del Cancelliere, signor Giuseppe Tortora procede alla trattazione della causa penale contro *omissis* imputati come da atti contumaci *omissis* assistiti dal difensore di ufficio, avv. Melpignano ... testimoni che sono presenti.

In istanza del p.m., stante la regolare citazione, il Pretore ordina procedersi in contumacia degli imputati, non comparsi *omissis*. Sono Sansone Felice. Interrogato sui fatti della causa: Confermo che i sette imputati vennero nel mio fondo per eseguirvi lavori arbitrari. Due di essi

alle mie rimostranze mi minacciarono dicendomi che dovevano rimanere a lavorare altrimenti mi avrebbero fatto del danno.

La vertenza tra me e i lavoratori fu liquidata nel senso che essendo io mezzadro della ditta Pavoncelli, fu questa a liquidare i sette imputati. Siamo tornati in buoni rapporti con i sette imputati e quando ci incontriamo ci salutiamo.

Si rinuncia di accordo all'audizione degli altri testi. Si dà quindi lettura degli atti consentiti e nulla si osserva. Quindi il p.m. pronuncia la requisitoria e conclude che 1 mese ciascuno per reato lett. a), assoluzione insufficiente di prove per reato lett. b).

Infine il difensore espone la difesa con la quale chiede l'assoluzione di tutti gli imputati dal reato di cui alla lett. a) perché il fatto non costituisce reato e dal reato di cui alla lett. b) per non aver commesso il fatto. In sub. assoluzione insufficiente di prove.

Pretura di Cerignola  
N. 874/49 R.G., n. 725/49 Sent.

Il Pretore del Mandamento di Cerignola dr. Giuseppe Giordano all'udienza del 22 dicembre 1949 uditi il p.m. nelle sue conclusioni, il difensore degli imputati ... ha pronunciato la seguente sentenza nella causa per citazione diretta contro *omissis* imputati di:

invasione di terreni, ai sensi degli art. 633 C.P., 7 D.E.C.P.S. 21.10.1947 n. 1250, per aver invaso arbitrariamente, a fine di profitto, il terreno di Sansone Felice.

minaccia, ai sensi degli art. 612, 339 C.P., per aver minacciato a Sansone Felice un ingiusto danno. In agro di Cerignola querela 20.5.1949.

Fatto

Con esposto del 19.5.1949, Sansone Felice querelava e, nel contempo, sporgeva denuncia contro *omissis* riferendo che i medesimi si erano recati nel suo appezzamento di terreno di sua proprietà, eseguendovi dei lavori non necessari e pretendendo, poi, di essere pagati.

Aggiungeva nel suo esposto il Sansone che i lavoratori suddetti lo avevano inoltre minacciato. Sottoposti i denunciati a procedimento penale per i reati specificati nella rubrica, essi venivano citati al giudizio di questo Pretore.

All'odierno pubblico dibattimento, gli imputati non comparivano, né notificavano alcun legittimo impedimento, per cui questo Pretore, verificata la regolarità della citazione, uditi il p.m. e la difesa ordinava pro-

cedersi in loro contumacia.

Sansone Felice, parte lesa, ammesso come teste, confermava la querela, precisando che soltanto due dei sette imputati lo avevano minacciato.

#### Diritto

a) Osserva il giudicante che la responsabilità dei prevenuti, in ordine al reato di cui al capo della rubrica, è sufficientemente provata. Invero premesso che l'ipotesi criminosa di cui all'art. 633 C.P. si configurava nel fatto di chi invada l'immobile altrui al fine di occuparlo o di trarne altrimenti profitto, è chiaro che l'atto degli imputati ben sostanzia il reato di cui sopra. Infatti, come si rileva incontestabilmente dagli atti, essi invasero l'apprezzamento di terreno di Sansone Felice, al fine di eseguirvi dei lavori e di ricavarne mercede.

Torna qui opportuno osservare che il fine di profitto, elemento psichico del reato in esame, non richiede affatto, come è assunto da parte della difesa, un profitto in atto o quanto meno attuabile, sibbene si riferisce esclusivamente alla intenzione dell'agente di trarre potenziale ed eventuale vantaggio dall'atto della invasione.

Stimasi pertanto, in considerazione della entità del fatto e dei motivi che spinsero gli imputati al delitto, infliggere a ciascuno di essi la pena di lire 2000 di multa.

b) Non è sufficientemente provata, invece, la responsabilità dei prevenuti in ordine al reato di minaccia.

Invero la parte lesa ha precisato che soltanto due degli invasori del suo terreno ebbero a minacciarlo. E poiché egli non ha saputo individuarli, ognuno degli imputati è possibilmente il reo. Nel dubbio, quindi, devono tutti essi prosciogliersi con formula incerta da questa imputazione.

c) Le spese del procedimento sono a spese dei condannati.

P.T.M.

Il Pretore suddetto, visti gli art. 163 e segg. 633 C.P., 7 D.E.C.P.S. 21.10.1947 n. 1250, 479, 483 p.p. 487 488 cpv. C.P.P. dichiara *omissis* colpevoli del reato ascritto loro al capo a) dell'epigrafe e li condanna a lire 2000 di multa ciascuno e, in solido, alle spese.

Ordina la sospensione delle pene suddette per anni 5 per le comminatorie di legge; assolve i medesimi dal reato di cui al capo b) della rubrica per insufficienza di prove. Così deciso in Cerignola, 22 dicembre 1949.

#### Pretura di Cerignola

Processo penale n. 878 R.G. 1949 contro Saragozza Vincenzo + 14 imputati di turbativa violenta del possesso di immobili, ai sensi degli art.



633 C.P., 7 D.E.C.P.S. 21.IO.1947 n. 1250, per aver turbato il pacifico possesso di un fondo da parte di Logoluso Antonio, immettendosi nello stesso eseguendo dei lavori non autorizzati e inutili. In agro di Cerignola, 27.5.1949.

Repubblica Italiana  
Legione territoriale dei Carabinieri di Bari - Stazione di Cerignola  
N. 231 del verbale

Processo verbale di denuncia, a piede libero di n. 15 operai agricoli, resisi responsabili dell'infrazione agli art. 633 comma 2° e 610 con l'aggravante dell'art. 339 C.P.C., per aver invaso l'azienda agricola del signor Logoluso Antonio, adoperando sistemi coercitivi per la liquidazione delle ore lavorative, verso il datore di lavoro. Reati verificatisi a Cerignola il 27 maggio 1949.

Alla Pretura del Mandamento di Cerignola  
e p.c. al Comando della Compagnia dei Carabinieri di Cerignola

L'anno millenovecentoquarantanove, addì 28 del mese di maggio, in Cerignola - Ufficio di stazione ore 10.

Noi sottoscritti dottor Di Zeo Attilio, Commissario Capo di P.S., dirigente il locale ufficio di Polizia, Aquino Francesco, Comandante la Stazione suddetta, Garocchio Sante, Maresciallo d'alloggio e Palumbo Michele, V. brigadiere, riferiamo alla competente autorità quanto segue:

Il mattino del 27 maggio il signor Logoluso Antonio da Cerignola, agricoltore, si recò in quest'ufficio con l'unità denuncia, rilevando che n. 15 operai agricoli si erano recati nel suo fondo, sito in contrada "Pozzelle" di questo agro, per prestarvi lavoro senza il prescritto foglio d'ingaggio, da rilasciarsi dalla Commissione paritetica, interessata per l'avviamento al lavoro di tale categoria.

Noi Commissario Di Zeo e maresciallo Aquino, avendo riscontrato in tale arbitrio infrazione alle disposizioni di legge, disponemmo di far rimuovere gli operai suddetti, per il rispetto del principio di legalità, nell'impiego della mano d'opera disoccupata.

Noi Maresciallo Garocchio e V. Brigadiere Palumbo, uniformandoci alle istruzioni ricevute, accompagnati da militari e agenti di P.S. dipendenti, ci recammo sul posto ed ivi procedemmo alla identificazione di n. 15 operai, di cui all'unito elenco, contestando loro le infrazioni al-

le norme di legge, allontanandoli poscia dall'appezzamento, previa diffida a non più commettere tale arbitrio né usare mezzi coercitivi nelle richieste di pagamenti illegittimi.

Ravvisando nel fatto infrazione agli articoli di legge citati in rubrica deferiamo al potere giudiziario le persone di cui all'unito elenco per rispondere dei reati suddetti *omissis*.

Pretura di Cerignola  
Processo verbale di interrogatorio

L'anno 1949 il giorno 21 mese di ottobre in Cerignola avanti di noi dr. Giuseppe Giordano, Pretore, ... assistiti dal sottoscritto Cancelliere, è comparso Cannone Angelo di Giuseppe, il quale interrogato sulle sue generalità ed ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde: Sono e mi chiamo Cannone Angelo, nato a Cerignola il 24.1.1924, ivi domiciliato in via S. Sofia n. 2, bracciante, celibe, ho militato, incensurato, analfabeta. Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia, risponde: No, d'ufficio avv. Bonito.

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: c.s. Interrogato sui fatti ascrittigli e invitato a discolparsi risponde: Confermo integralmente la deposizione di Capolongo Alfonso, di cui v.s. mi ha dato lettura dopo avermi interrogato.

A.C. si dichiara analfabeta.

Successivamente: Di Gregorio Michele.

Interrogato sulle sue generalità, previa ammonizione come per legge, dichiara: Sono Di Gregorio Michele di Luigi, nato a Cerignola il 15.7.1900, domiciliato in via A. Manzoni 42, bracciante, coniugato con 4 figli, ho militato, pregiudicato, alfabeto. Avv. Della Croce d'ufficio.

A.D.R. Confermo integralmente la deposizione resa da Capolongo Alfonso, di cui v.s. mi ha dato lettura dopo avermi interrogato.

E.C.S. Di Gregorio Michele

Pretura di Cerignola  
Processo di interrogatorio dell'imputato

L'anno 1949 il giorno 21 mese di ottobre in Cerignola avanti di noi

dr. Giuseppe Giordano ... assistiti dal sottoscritto Cancelliere, è comparso Capolongo Alfonso, il quale interrogato sulle sue generalità ed ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuti di darle o le dà false, risponde: Sono e mi chiamo Capolongo Alfonso fu Sante, nato a Cerignola il 6.12.1904, ivi domiciliato in via T. Livio n. 43, contadino, coniugato con prole, ho militato, già condannato, analfabeta. Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia, risponde: c.s.

Interrogato in merito ai fatti ascrittigli e invitato a discolparsi risponde: Spinto dal bisogno perché disoccupato e padre di 7 figli, mi sono recato nel maggio 1949, assieme ad altri, a lavorare nel fondo di Logoluso Antonio, il quale non ci aveva ingaggiati né autorizzati a compiere dei lavori. L'indomani, i Carabinieri, giunti sul posto, ci mandarono via. A.D.R. La giornata ci fu regolarmente retribuita dal Logoluso.

Successivamente, il 21.10.1949, è comparso Contino Riccardo.

Interrogato sulle sue generalità e ammonito come per legge dichiara: Sono Contino Riccardo fu Andrea, nato a Cerignola il 17.12.1897, ivi domiciliato in via Tito Livio 27, contadino, coniugato con 8 figli, ho militato, incensurato, analfabeta. Avv. d'ufficio il signor Bonito.

A.D.R. Confermo integralmente la deposizione di Capolongo Alfonso, di cui v.s. mi ha dato lettura dopo avermi interrogato.

L.C. si dichiara analfabeta.

### Pretura di Cerignola

#### Processo verbale di interrogatorio dell'imputato

L'anno 1949 il giorno 21 mese di ottobre in Cerignola avanti di noi dr. Giuseppe Giordano, Pretore ... assistiti dal sottoscritto Cancelliere, è comparso Carlucci Vito, il quale interrogato sulle sue generalità ed ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuti di darle o le dà false, risponde: Sono e mi chiamo Carlucci Vito fu Giuseppe, nato a Cerignola il 6.3.1898, ivi domiciliato in vico 3° Melfi n. 2, contadino, coniugato con 4 figli, ho militato, incensurato, analfabeta.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia, risponde: No, d'ufficio l'avv. P. Della Croce.

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: c.s. Interrogato in merito ai fatti ascrittigli e invitato a discolparsi risponde: Confermo integralmente la deposizione di Capolongo Alfonso, di cui v.s. mi ha dato lettura dopo avermi interrogato.

Successivamente: Bellino Pasquale.

Interrogato sulle sue generalità e ammonito come per legge dichiara: Sono Bellino Pasquale fu Cristoforo, nato a Cerignola il 10.11.1902, ivi domiciliato in via Cola di Rienzo n. 10, contadino, coniugato con 3 figli, ho militato, incensurato, analfabeta. Avv. d'ufficio Della Croce.

D.R. Confermo integralmente la deposizione di Capolongo Alfonso, di cui v.s. mi ha dato lettura dopo avermi interrogato.

E.C.S. Bellino Pasquale

#### Pretura di Cerignola

#### Processo verbale di interrogatorio dell'imputato

L'anno 1949 il giorno 21 mese di ottobre in Cerignola avanti di noi dr. Giuseppe Giordano, Pretore ... assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso Saragozza Vincenzo, il quale interrogato sulle sue generalità e sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuti di darle o le dà false, risponde: Sono Saragozza Vincenzo fu Giuseppe, nato a Cerignola il 31.5.1900, ivi domiciliato in via Appia 24, contadino, coniugato con 4 figli, ho militato, incensurato, analfabeta. Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia, risponde: No, d'ufficio l'avv. Bonito.

Invitato a dichiarare o a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: c.s. Interrogato in merito ai fatti ascrittigli e invitato a discolarsi risponde: Confermo integralmente la deposizione di Capolongo Alfonso, di cui v.s. mi ha dato lettura dopo avermi interrogato.

Successivamente, il 21.10.1949, è comparso Stella Francesco.

Interrogato sulle sue generalità e ammonito come per legge, dichiara: Sono Stella Francesco di Giuseppe, nato a Cerignola il 30.8.1924, ivi domiciliato in via Tito Livio 40, bracciante, coniugato con 2 figli, ho militato, analfabeta. Avv. d'ufficio Bonito.

D.R. Confermo integralmente la deposizione di Capolongo Alfonso, di cui v.s. mi ha dato lettura dopo avermi interrogato.

#### Pretura di Cerignola

#### Processo verbale di interrogatorio dell'imputato

L'anno 1949 il giorno 21 mese di ottobre in Cerignola avanti di noi dr. Giuseppe Giordano, Pretore ... assistiti dal sottoscritto Cancelliere

è comparso Carretta Leonardo, il quale interrogato sulle sue generalità e sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuti di darle o le dà false, risponde: Sono Carretta Leonardo fu Michele, nato a Cerignola il 13.6.1913, ivi domiciliato in via Tito Livio 37, bracciante, coniugato con 1 figlio, ho militato, incensurato, analfabeta. Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia, risponde: No, d'ufficio l'avv. Della Croce.

Invitato a dichiarare o a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: c.s. Interrogato in merito ai fatti ascrittigli e invitato a discolparsi risponde: Confermo integralmente la deposizione di Capolongo Alfonso, di cui v.s. mi ha dato lettura dopo avermi interrogato.

Successivamente, il 21.10.1949, è comparso Cannone Giuseppe.

Interrogato sulle sue generalità e ammonito come per legge dichiara: Sono Cannone Giuseppe fu Angelo, nato a Cerignola il 28.4.1891, ivi domiciliato in via S. Sofia 2, coniugato con 5 figli, ho militato, incensurato, alfabeto. Avv. d'ufficio il signor Bonito.

D.R. Confermo integralmente la deposizione di Capolongo Alfonso, di cui v.s. mi ha dato lettura dopo avermi interrogato.

E.C.S. Cannone Giuseppe

Successivamente: Contino Michele

Interrogato sulle sue generalità e ammonito come per legge dichiara: Sono Contino Michele fu Andrea, nato a Cerignola il 15.2.1906, ivi domiciliato in via B. Cellini n. 8, bracciante, coniugato con 4 figli, ho militato, pregiudicato, analfabeta. Avv. d'ufficio Bonito.

D.R. Confermo integralmente la deposizione di Capolongo Alfonso, di cui v.s. mi ha dato lettura dopo avermi interrogato.

### Pretura di Cerignola

#### Processo verbale di interrogatorio dell'imputato

L'anno 1949 il giorno 21 mese di ottobre in Cerignola avanti di noi dr. Giuseppe Giordano, Pretore ... assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso Contino Andrea, il quale interrogato sulle sue generalità e sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuti di darle o le dà false, risponde: Sono Contino Andrea di Michele, nato a Cerignola il 7.11.1929, ivi domiciliato in via B. Cellini 8, bracciante, celibe, non ho ancora militato, incensurato, analfabeta. Quindi richiesto se abbia o voglia nomi-

narsi un difensore di fiducia, risponde: No, d'ufficio l'avv. Della Croce.

Invitato a dichiarare o a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: c.s. Interrogato in merito ai fatti ascrittigli e invitato a discolparsi risponde: Confermo integralmente la deposizione di Capolongo Alfonso, di cui v.s. mi ha dato lettura dopo avermi interrogato.

Successivamente, il 21.10.1949, è comparso De Angelis Antonio.

Interrogato sulle sue generalità e ammonito come per legge dichiara: Sono De Angelis Antonio fu Michele, nato a Cerignola il 28.9.1902, contadino, coniugato con 9 figli, ho militato, incensurato, alfabeto. Avv. d'ufficio il signor Bonito.

D.R. Confermo integralmente la deposizione di Capolongo Alfonso, di cui v.s. mi ha dato lettura dopo avermi interrogato.

E.C.S. De Angelis Antonio

#### Pretura di Cerignola

#### Processo verbale di interrogatorio dell'imputato

L'anno 1949 il giorno 21 mese di ottobre in Cerignola avanti di noi dr. Giuseppe Giordano, Pretore ... assistiti dal sottoscritto Cancelliere è comparso Stramaglia Giuseppe, il quale interrogato sulle sue generalità e sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuti di darle o le dà false, risponde: Sono Stramaglia Giuseppe, nato a Cerignola l'8.12.1912, ivi domiciliato in via B. Cellini 6, bracciante, coniugato con 3 figli e i genitori a carico, ho militato, pregiudicato, alfabeto. Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia, risponde: No, d'ufficio l'avv. Della Croce.

Invitato a dichiarare o a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: c.s. Interrogato in merito ai fatti ascrittigli e invitato a discolparsi risponde: Confermo integralmente la deposizione di Capolongo Alfonso, di cui v.s. mi ha dato lettura dopo avermi interrogato.

E.C.S. Stramaglia Giuseppe

Successivamente, il 21.10.1949, è comparso Caiaffa Michele.

Interrogato sulle sue generalità e ammonito come per legge dichiara: Sono Caiaffa Michele fu Francesco, nato a Cerignola il 26.5.1889, ivi domiciliato in via T. Livio 47, contadino, coniugato con 1 figlio, ho militato, incensurato, alfabeto. Avv. Della Croce d'ufficio.

D.R. Confermo integralmente la deposizione di Capolongo Alfonso,

di cui v.s. mi ha dato lettura dopo avermi interrogato.  
E.C.S. Caiaffa Michele

Pretura di Cerignola  
Processo verbale di interrogatorio dell'imputato

L'anno 1949 il giorno 21 mese di ottobre in Cerignola avanti di noi dr. Giuseppe Giordano, Pretore, assistito dal sottoscritto Cancelliere è comparso Garocchio Sante fu Egidio, di anni 49, Maresciallo c.c. in Cerignola.

D.R. Confermo integralmente il verbale di denuncia, nulla avendo da aggiungere o variare.

Pretura di Cerignola  
Verbale di istruzione sommaria

L'anno 1949 il giorno 22 mese di ottobre in Cerignola avanti di noi dr. Giuseppe Giordano, Pretore, assistito dal sottoscritto Cancelliere è comparso: Logoluso Antonio fu Pietro di anni 26 da Cerignola, agricoltore.

D.R. Confermo la denuncia sporta ai Carabinieri.

D.R. Gli operai agricoli non usarono né violenza né minaccia.

D.R. Non ricordo se retribuì il lavoro abusivamente prestato.

Sentenza n. 523.

Amnistia 24.3.1954 meno Capolongo Alfonso fu Sante

L'anno millenovecentocinquantaquattro e questo dì ventinove del mese di aprile in Cerignola nella sala delle udienze della Pretura aperta al pubblico il Pretore del Mandamento dr. Gerardo Moscato con l'intervento del sig. avv. Luigi Imbasciani che esercita le funzioni di P.M. e con l'assistenza del sottoscritto Cancelliere, procede alla trattazione della causa penale contro Capolongo Alfonso libero presente imputato come dal decreto di citazione *omissis*. Difensore d'ufficio Carmine Calabrese.

Proceduto all'appello nominale ... risulta presente: Aquino *omissis*.

L'imputato dichiara le generalità come in atti e in merito risponde: Capolongo Alfonso fu Sante; qualificato in atti.

D.R. Confermo l'interrogatorio da me reso a v.s. Mi protesto innocente.

A.D.d.P.R.: quando andammo a lavorare sul fondo non v'era nessuno.

Introdotta teste Aquino Francesco.

Interrogato sulle generalità, risponde: Sono Aquino Francesco fu Luigi di anni 54. M.C.C.

Interrogato in merito alla causa, risponde: Confermo integralmente il verbale in atti, nulla avendo da aggiungere e variare.

Si rinuncia alla presenza del teste e p.o. Logoluso Antonio. Si dà lettura in accordo del verbale e di tutti gli atti consentiti e nulla si osserva.

Il Pretore, sentito il P.M., contesta all'imputato la recidiva generica e specifica reiterata. L'imputato interrogato risponde: Mi rimetto a quanto ho già dichiarato.

Esaurita con quella di quest'ultimo l'audizione dei testimoni, il P.M. ha spiegato le sue conclusioni, chiedendo l'assoluzione dell'imputato per insufficienza di prove.

Il difensore dell'imputato chiede l'assoluzione del suo assistito perché il fatto non costituisce reato.

Pretura di Cerignola  
N. 878/49 R.G., n. 823/54 Sent.

Il Pretore del Mandamento di Cerignola dr. Gerardo Moscato all'udienza del 29 aprile 1954 uditi il P.M. nelle sue conclusioni, il difensore dell'imputato, il quale ha avuto per ultimo la parola, ha pronunciato la seguente sentenza nella causa per citazione diretta contro Capolongo Alfonso fu Sante, nato il 6.12.1904 a Cerignola libero presente imputato di turbativa violenta del possesso di immobili, ai sensi degli art. 634 n.p. C.P., 7 D.L.C.P.S. 21.10.1947 n. 1250 per aver turbato il pacifico possesso di un fondo da parte di Logoluso Antonio, immettendosi nello stesso ed eseguendo dei lavori non autorizzati ed inutili. In agro di Cerignola, il 27 maggio 1949.

Fatto

Con verbale n. 231 del 28 maggio 1949, i Carabinieri di Cerignola denunciavano Capolongo Alfonso per essersi immesso con altri 14 compagni in un fondo di Logoluso Antonio, turbandone il suo pacifico possesso con l'eseguirvi dei lavori non autorizzati e inutili.

Sottoposto a procedimento penale, il denunciato veniva rinviato al giudizio di questa Giustizia per rispondere del reato di cui alla rubrica, non potendo egli godere dell'amnistia, come gli altri suoi compagni, a causa dei suoi precedenti penali.

All'odierno dibattimento l'imputato ha ammesso il fatto, aggiun-



do però che quando andarono a lavorare sul fondo del Logoluso non vi era nessuno. Il teste Aquino ha confermato il verbale.

#### Diritto

Osserva il giudicante che il prevenuto va mandato assolto con formula piena perché il fatto da lui commesso non costituisce reato. Invero elemento integrativo principale del reato ascrittogli è la violenza o la minaccia alle persone: violenza o minaccia che si presume quando il fatto è compiuto da più di 10 persone.

Ora tale elemento non ricorre nella specie. Difatti vero che a commettere il fatto erano più di 10 persone; ma è anche vero che sul fondo non vi era alcuna persona, cui poter usare la violenza presunta.

Mancando quindi un elemento essenziale del reato, il fatto rimane indifferente alla legge penale.

P.Q.M.

Il Pretore, visto l'art. 479 C.P.P., assolve Capolongo Alfonso dal reato ascrittogli perché il fatto non costituisce reato. Così deciso in Cerignola il 29 aprile 1954.

#### Pretura di Cerignola

Procedimento penale n. 880/49 R.G. contro Grillo Pasquale + 46 (amnistia meno Peloso Vincenzo) imputati del delitto p.p. 633 cpv. C.P. per aver invaso un fondo di Manfredi Filippo eseguendovi un lavoro non richiesto e non assegnato e pretendendone la mercede. In Cerignola il 28 maggio 1949.

#### Repubblica Italiana

Legione territoriale dei Carabinieri di Bari - Stazione di Cerignola

N. 237 del verbale

Processo verbale di denuncia a piede libero di n. 47 operai agricoli, resisi responsabili di infrazione agli art. 633 comma 2°, 610 con l'aggravante dell'art. 339 C.P.C., per aver invaso l'azienda agricola del barone Manfredi, sita in contrada "S. Maria dei Manzi", con conseguenti sistemi coercitivi in richieste di illegittimi pagamenti delle ore lavorative verso quell'amministrazione. Reati accertati in Cerignola il 28 maggio 1949.

All'ill.mo Sig. Pretore del Mandamento di Cerignola  
e p.c. al Comando della Compagnia dei Carabinieri

L'anno millenovecentoquarantanove addì 28 del mese di maggio, in Cerignola nell'ufficio di Stazione dell'Arma – ore 12. Noi sottoscritti dr. Di Zeo Attilio, Commissario Capo di p.s., dirigente il locale ufficio di Polizia, Aquino Francesco, Comandante la Stazione suddetta, Garocchio Sante, Maresciallo d'alloggio e La Pia Pasquale, Brigadiere, riferiamo alla competente Autorità quanto segue:

Il mattino del 28 maggio, il barone Manfredi Filippo di Cerignola, si recò in questo ufficio denunciando verbalmente che un considerevole numero di operai si era recato nel suo appezzamento, sito nella contrada "S. Maria dei Manzi", allo scopo di prestarvi lavoro senza il prescritto foglio d'ingaggio da rilasciarsi dalla Commissione paritetica, interessata all'avviamento al lavoro di tale categoria di lavoratori.

Noi Commissario Di Zeo e Maresciallo Aquino, avendo riscontrato in tale arbitrio infrazione alle disposizioni di legge, disponemmo di far allontanare dall'appezzamento gli operai suddetti, dopo aver stabilito le responsabilità penali agli effetti di legge.

Noi Maresciallo Garocchio e Brigadiere La Pia, accompagnati da militari e agenti di p.s. dipendenti ci recammo sul posto e identificammo gli operai generalizzati come da accluso elenco, facendoli poscia allontanare dalla suddetta tenuta, previa diffida a non più ripetere l'arbitrio suddetto, né di usare mezzi coercitivi in richiesta di illeciti pagamenti, come già praticato nei giorni precedenti, verso la stessa amministrazione.

Ravvisando nel fatto gli estremi di reato previsti e punibili dagli articoli in rubrica, deferiamo al potere giudiziario le persone di cui all'unito elenco, per rispondere all'infrazione di cui sopra ...

Repubblica italiana  
In nome del Popolo Italiano  
Il Pretore del Mandamento di Cerignola

Ha pronunciato la seguente sentenza nella causa penale contro Grillo Pasquale + 45 imputati del delitto p.p. art. 633 c.p. per aver invaso un fondo di Manfredi Filippo eseguendovi un lavoro non richiesto e non assegnato e pretendendo la mercede. In Cerignola il 28 maggio 1949.

Letti gli atti processuali, ritenuto che i reati in epigrafe sono compresi fra quelli di cui all'art. 1 decreto di amnistia 19.12.1953 n. 922, che gli imputati non si trovano nel novero delle persone indicate dall'art. 4 del citato decreto.

Per tali motivi, visti gli art. 151 c.p., 378, 591 e segg. c.p.p., dichiara di non doversi procedere in confronto degli imputati suddetti perché

estinto il reato per amnistia. Cerignola 7.7.1954.

Pretura di Cerignola  
Processo verbale di dibattimento

L'anno millenovecentocinquantaquattro e questo dì ottobre ... Il Pretore del Mandamento dr. Gerardo Moscato con l'intervento del sig. avv. C. Calabrese che esercita le funzioni di P.M. e con l'assistenza del sottoscritto cancelliere, procede alla trattazione della causa penale contro Peloso Vincenzo libero presente imputato come da decreto di citazione ... difensore d'ufficio avv. V. Resse *omissis*. I testimoni risultano assenti.

L'imputato dichiara le generalità come in atti e in merito risponde: Peloso Vincenzo, qualificato in atti. D.R. È vero che io nel maggio 1949 mi recai a lavorare nel fondo di Manfredi. Sul fondo però non vi era il proprietario ma soltanto il curatolo.

In accordo si rinuncia alla P.L. non comparsa. Si dà lettura del rapporto e nulla si osserva.

Esaurita con quella di quest'ultimo l'audizione dei testimoni, il P.M. ha spiegato le sue conclusioni, chiedendo l'assoluzione dell'imputato perché il fatto non costituisce reato.

Il difensore: alla giustizia.

Pretura di Cerignola  
N. 880/49 R.G., n. 1809/54 Sent.

Il Pretore del Mandamento all'udienza del 14.10.1954 uditi il P.M. nelle sue conclusioni, il difensore dell'imputato che ha avuto per ultimo la parola, ha pronunciato la seguente sentenza nella causa per citazione diretta contro Peloso Vincenzo fu Francesco, nato il 10.4.1888 in Andria, domiciliato in Cerignola in via De Martinis e Tonti 17, libero presente imputato del delitto p.p. art. 633 cpv. C.P. per aver invaso un fondo di Manfredi Filippo, eseguendovi un lavoro non richiesto e non assegnato e pretendendo la mercede. In Cerignola, il 28 maggio 1949.

Fatto

Con verbale n. 237 del 28 maggio 1949 i Carabinieri di Cerignola denunciavano Peloso Vincenzo per essersi recato in compagnia di altri quarantasei a lavorare abusivamente in un fondo di Manfredi Filippo.

Non potendosi applicare nei suoi confronti l'amnistia a causa dei suoi

precedenti penali, veniva rinviato al giudizio di questa Giustizia per rispondere del reato di cui alla rubrica.

All'odierno dibattimento l'imputato ha ammesso il fatto, aggiungendo che nel fondo non vi era il proprietario ma un suo curatolo. Quindi si è data lettura degli atti.

#### Diritto

Osserva il giudicante che il prevenuto va mandato assolto con formula piena perché il fatto non costituisce reato. Invero per l'integrazione dell'art. 633 c.p., è necessario che la invasione di terreni sia fatta al fine di occuparli e di trarne altrimenti profitto.

Orbene è pacifico che tali elementi non ricorrono nel caso in esame; in quanto l'imputato con gli altri non si recò nel fondo per occuparlo ma soltanto per eseguirvi dei lavori suscettibili di mercede. Fatto codesto che non integra nemmeno l'estremo del profitto, in quanto nessun profitto poteva ricavare dalla sua azione.

Che se poi il proprietario del fondo avesse pagato la mercede non avrebbe fatto altro che corrispondere il corrispettivo del lavoro compiuto, sebbene non richiesto e l'operaio non avrebbe ricavato alcun illecito guadagno, ma avrebbe percepito il giusto corrispettivo dell'opera prestata.

Come si vede per ottenere, non dicasi profitto, ma la semplice corresponsione della mercede era sempre necessaria la volontà di un terzo. Mentre il profitto di cui parla l'art. 633 c.p. è certamente un illecito guadagno da potersi conseguire direttamente dall'azione, come effetto di essa dall'agente, come nel reato di furto, nel quale il profitto si consegue direttamente dall'azione senza l'intervento di altre volontà.

Il fatto dell'imputato non integra nemmeno il reato di cui all'art. 634 c.p., in quanto manca in esso l'elemento della violenza o minaccia alla persona che è elemento essenziale costitutivo di tale reato. Non risulta infatti che l'operaio sia entrato nel fondo dopo aver minacciato il proprietario o dopo avergli usato violenza. Anzi risulta dagli atti che il proprietario non era affatto presente sul fondo quando i lavoratori abusivi vi si recarono a lavorare.

P.Q.M.

Il Pretore, visto l'art. 479 c.p.p., assolve Peloso Vincenzo perché il fatto non costituisce reato.

Così deciso in Cerignola, il 14 ottobre '54.

Pretura di Cerignola

Procedimento penale n. 886/49 contro Mazzarino Marco + 48. Proces-

so verbale di denuncia – a piede libero – di n. 49 operai agricoli, resisi responsabili d'infrazione agli art. 633 – comma 2° – e 610 con l'aggravante dell'art. 339 C.P.C. per aver invaso l'azienda agricola del sig. Graziano Giustino adoperando sistemi coercitivi per la liquidazione delle ore lavorative verso il datore di lavoro. Reati verificatisi in Cerignola il 27 maggio 1949.

Al Comando della Compagnia dei Carabinieri di Cerignola

L'anno millenovecentoquarantanove, addì 28 del mese di maggio, in Cerignola - Ufficio di Stazione, ore 10.

Noi sottoscritti dr. Di Zeo Attilio, Commissario di p.s., dirigente l'Ufficio di polizia locale, Aquino Francesco, Comandante la Stazione suddetta, Papa Orazio, Maresciallo Maggiore e Piccolo Ruggiero, riferiamo alla competente autorità quanto segue:

Il mattino del 27 maggio 1949, il rappresentante della ditta Giustino Graziano, sig. Di Giulio Ennio di Nicola, da Cerignola, si recò in quest'ufficio con l'unita denuncia, rilevando che 49 operai agricoli si recarono nella sua masseria di "San Giovanni in Fondo", di proprietà della suddetta ditta per prestarvi lavoro senza il prescritto foglio d'ingaggio, da rilasciarsi dalla Commissione paritetica, interessata all'avviamento al lavoro di tale categoria.

Noi Commissario Di Zeo e Maresciallo Aquino, avendo riscontrato in tale arbitrio infrazione alle disposizioni di legge, disponemmo di far rimuovere gli operai suddetti, per il rispetto del principio di legalità nell'impiego della mano d'opera disoccupata.

Noi Maresciallo Papa ed appuntato Piccolo, uniformandoci alle istruzioni ricevute, accompagnati da militari e agenti di p.s. dipendenti, ci recammo sul posto ed ivi procedemmo alla identificazione di n. 49 operai, generalizzati nello accluso elenco, contestando loro l'infrazione alle norme di legge allontanandoli poscia dall'appezzamento, previa diffida a non più commettere tale arbitrio, né usare mezzi coercitivi nelle richieste di pretesi pagamenti illegittimi.

Ravvisando nel fatto infrazione agli articoli di legge citati in rubrica, deferiamo al potere giudiziario le persone di cui all'unito elenco per rispondere dei reati suddetti.

Repubblica Italiana  
In nome del Popolo Italiano

Il Pretore del mandamento di Cerignola ha pronunciato la seguente

sentenza nella causa penale contro Mazzarino Marco + 48 imputati del delitto p.p. art. 633 cpv. c.p. per aver invaso un fondo di Graziano Giustino al fine di trarne profitto eseguendovi un lavoro non richiesto e non assegnato e pretendendo la mercede. In Cerignola il 27 maggio 1949.

Letti gli atti processuali, ritenuto che i reati in epigrafe sono compresi fra quelli all'art. 1 del Decreto di amnistia del 19.12.1953 n. 922, che gli imputati suddetti non si trovano nel novero delle persone indicate dall'art. 4 del Decreto citato.

Per tali motivi, visti gli art. 151 c.p., 378 591 e seguenti c.p.p., dichiara non doversi procedere in confronto degli imputati suddetti perché estinto il reato per amnistia. Cerignola, 27 luglio 1954.

(Non usufruiscono dell'amnistia per i loro precedenti penali Mazzarino Marco e Curci Vincenzo).

#### Processo verbale di dibattimento

L'anno 1954 e questo dì del mese di ottobre *omissis*. Il Pretore del Mandamento dr. Gerardo Moscato con l'intervento del sig. avv. C. Calabrese che esercita le funzioni di p.m. e con l'assistenza del sottoscritto cancelliere, procede alla trattazione della causa penale contro Mazzarino Marco contumace, Curci Vincenzo libero presente *omissis*. Difensore d'ufficio avv. Vito Resse.

Il Pretore, sentito il p.m., ordina procedersi in contumacia dell'imputato Mazzarino Marco, regolarmente citato e non comparso, senza giustificare alcun legittimo impedimento *omissis*.

Curci Vincenzo, qualificato in atti.

D.R. È vero che nel maggio 1949 mi recai a lavorare insieme agli altri sul fondo di Graziano Giustino; è pure vero però che sul fondo non v'era nessuno e che poco dopo vennero i c.c. a cacciarci.

Pretura di Cerignola  
N. 886/49 R.G., n. 1808/54 Sent.

Il Pretore del Mandamento all'udienza del 14.10.1954 uditi il p.m. nelle sue conclusioni, il difensore dell'imputato che ha avuto per ultimo la parola, ha pronunciato la seguente sentenza nella causa per citazione diretta contro Mazzarino Marco fu Antonio, nato il 14.8.1889 a Cerignola, qui domiciliato in via C. Colombo 13, contumace; Curci Vin-

cenzo di Antonio, nato il 25.6.1920 a Cerignola, qui domiciliato in vicolo I S.M. degli Angeli 32, libero presente *omissis*.

#### Fatto

Con verbale n. 235 del 28 maggio 1949 i Carabinieri di Cerignola denunciavano Curci Vincenzo e Mazzarino Marco per essersi recati in compagnia di altri quarantasette a lavorare abusivamente in un fondo di Graziano Giustino.

Non potendosi applicare nei loro confronti l'amnistia a causa dei loro precedenti penali, il Curci e il Mazzarino venivano rinviati al giudizio di questa Giustizia per rispondere del reato di cui alla rubrica.

All'odierno dibattimento il Mazzarino non si è costituito, sebbene regolarmente citato, senza giustificare alcun legittimo impedimento, onde si è proceduto in sua contumacia.

Il Curci ha ammesso il fatto, aggiungendo che nel fondo non vi era alcuno dei proprietari. Quindi si è data lettura degli atti.

Diritto (vedi processo n. 880/49 R.G.)

Cerignola 14 ottobre 1954

#### Pretura di Cerignola

Procedimento penale n. 887/49 R.G. contro Romagnolo Michele e Matera Vito, imputati il I: a) del delitto p.p. art. 633, 2 cpv. c.p., per aver invaso arbitrariamente un fondo in contrada "Cafora" dell'azienda agricola Zezza, al fine di trarne profitto, unitamente ad altri 49 lavoratori, con la prestazione di un lavoro non richiesto e non assegnato, ma produttivo di mercede. In Cerignola, 27 maggio 1949; b) del delitto di cui all'art. 633, 2 cpv. c.p., per aver invaso arbitrariamente un fondo in contrada "Cafora" dell'azienda agricola Zezza, al fine di trarne profitto, unitamente ad altri 44 lavoratori, con la prestazione di un lavoro non richiesto e non assegnato, ma produttivo di mercede. In Cerignola, 25 maggio 1949.

Il II: a) del delitto di cui all'art. 633, 2 cpv. c.p., per aver invaso arbitrariamente un fondo in contrada "Maracino" dell'amministrazione Pavoncelli, al fine di trarne profitto, unitamente ad altri lavoratori, con la prestazione di un lavoro non richiesto e non assegnato, ma produttivo di mercede. In Cerignola, 25 maggio 1949; b) del delitto di cui all'art. 633, 2 cpv. c.p., per aver invaso arbitrariamente un fondo in contrada "S. Giovanni" dell'azienda agricola Zezza, al fine di trarne profitto, unitamente ad altri 65 lavoratori, con la prestazione di un lavoro non richiesto e non assegnato, ma produttivo di mercede. In Cerignola, 18 novembre 1949.

Repubblica Italiana  
Legione territoriale dei Carabinieri di Bari - Stazione di Cerignola  
N. 206 verbale

Processo verbale di arresto di: Frisani Francesco, Enfasi Salvatore, Tullio Giovanni, Siciliano Pasquale, e di denuncia – a piede libero – di n. 41 operai agricoli per rispondere tutti di:

- a) invasione di terreni (art. 633, comma 2, c.p.);
- b) violenza privata (art. 610 in relazione all'art. 339 c.p.); in danno dell'amministrazione Zezza Luigi da Cerignola. Reati verificatisi il mattino del 25 maggio 1949.

Ill.mo Sig. Procuratore della Repubblica Foggia  
e p.c. al Commissario di Polizia di Cerignola  
e al Comando della Compagnia dei Carabinieri di Cerignola

L'anno 1949 il giorno 25 del mese di maggio in Cerignola nell'ufficio di Stazione ore 17.

Noi sottoscritti dr. Di Zeo Attilio, Commissario di p.s., dirigente l'Ufficio di polizia locale, Aquino Francesco, m.m. Comandante la Stazione suddetta, Agresti Natale, Brig. dei c.c., e Antonicelli Filippo V. Brig., rapportiamo alla competente Autorità Giudiziaria quanto segue: Stamane, 25 maggio, il rappresentante dell'amministrazione Zezza, sig. Pannoli Domenico fu Antonio e di Cavallo Raffaella, nato a Cerignola il 21.6.1921, ivi residente in via Tripoli Italiana 41, denunciava a questo ufficio che si erano ripresentati al lavoro arbitrario nella contrada "Cafora", agro di Cerignola, n. 45 operai agricoli, sprovvisti del regolare foglio d'ingaggio *omissis*.

Poiché i quattro arrestati, generalizzati in rubrica, si sono mostrati ribelli all'ordine da noi datogli di allontanarsi, abbiamo proceduto al loro fermo ed immediata traduzione nelle Carceri giudiziarie di Foggia. Per motivi di ordine pubblico messi a disposizione dell'autorità giudiziaria competente.

I rimanenti n. 41 operai, dopo la loro identificazione, sono stati allontanati dal fondo predetto, senza che questi usassero violenza. Pertanto denunciavamo in istato di arresto il Frisani Francesco, Enfasi Salvatore, Tullio Giovanni e Siciliano Pasquale, ed in istato di libertà i rimanenti, per rispondere dei reati ascritti in rubrica *omissis*.



Repubblica Italiana  
Legione territoriale dei Carabinieri di Bari - Stazione di Cerignola

Processo verbale di arresto di: Barbieri Tommaso, Lastella Salvatore, Prudente Orazio, Difilippo Leonardo, Matera Vito, Lastella Antonio, Monaco Emanuele, e di denuncia – a piede libero – di: Sforza Matteo; responsabili a) di invasione di terreni (633 comma 2° C.P.); b) di violenza privata art. 610 in relazione al 339 C.P., reati commessi in Cerignola il 25 maggio 1949, in danno dell'amministrazione Pavoncelli.

Ill.mo Sig. Procuratore della Repubblica Foggia  
e p.c. al Commissario di Polizia di Cerignola  
e al Comando della Compagnia dei Carabinieri di Cerignola

L'anno 1949 il giorno 25 del mese di maggio in Cerignola nell'ufficio di Stazione ore 18 *omissis*.

Il mattino del 25 maggio 1949, l'amministrazione Pavoncelli denunciava verbalmente che in contrada "Maracino" di questo agro si erano recati a lavorare arbitrariamente un gruppo di operai sprovvisti del prescritto foglio d'ingaggio della Commissione paritetica interessata per la disciplina dell'impiego della mano d'opera *omissis*.

Noi Maresciallo Papa e Di Nunno, uniformandoci alle istruzioni ricevute, ci siamo recati sul posto dove abbiamo identificato gli operai nelle persone di Sforza Matteo, Lo Russo Giovanni, Bellino Vincenzo, Laiso Antonio, Difonso Vincenzo, Lastella Michele, Cotugno Pasquale.

Alle contestazioni circa il reato commesso, poiché tra i più riottosi si appalesavano quelli in oggetto generalizzati, procedevamo al di loro arresto, facendoli tradurre nelle Carceri giudiziarie di Foggia, dove in atto trovansi detenuti, mentre gli altri furono allontanati dallo appezzamento diffidandoli a non commettere più tale arbitrio.

Ravvisando nel fatto gli estremi di reato previsto e punito dagli art. in rubrica, deferiamo tutti al Potere giudiziario quelli generalizzati in oggetto in istato di arresto per rispondere della infrazione di cui sopra *omissis*.

Repubblica Italiana  
Legione territoriale dei Carabinieri di Bari - Stazione di Cerignola  
N. 590 del verbale

Processo verbale di denuncia di n. 66 braccianti agricoli, in istato di libertà, di cui all'unito elenco;

responsabili di: a) invasione di terreni (art. 633, 2° comma cpv. c.p.); b) violenza privata (art. 610 in relazione all'art. 339 c.p.), in danno dell'amministrazione Zezza di Cerignola. Delitti verificatisi in agro di Cerignola il 18 novembre 1949.

All'ill.mo Sig. Pretore del Mandamento di Cerignola  
e p.c. al Commissario di Polizia di Cerignola e al Comando della  
Compagnia dei Carabinieri

L'anno 1949, il giorno 18 del mese di novembre, in Cerignola, nell'ufficio di Stazione ore 18 *omissis*.

Stamane 18 c.m., verso le ore 8, noi Commissario Di Zeo e Maresciallo Satalino Amedeo, siamo stati informati che nella tenuta di proprietà dell'amministrazione Zezza, da Cerignola, sita in contrada "S. Giovanni" agro di Cerignola, circa 70 lavoratori agricoli, si erano recati arbitrariamente allo scopo di eseguirvi lavori di zappatura, sprovvisti del regolare foglio d'ingaggio, da rilasciarsi dal competente Ufficio del lavoro *omissis*.

Noi Maresciallo Garrocchio Sante, uniformandoci alle istruzioni ricevute ed accompagnato da militari dell'Arma e da agenti di p.s., ci siamo portati sul posto, ove nell'appezzamento sopra citato, abbiamo rinvenuto infisso nel terreno un cartello di dimensioni 30 per 40 con dicitura scritta a caratteri cubitali "Vogliamo la esecuzione di lavori di miglioria fondiaria" e n. 66 braccianti agricoli intenti a far buche per la piantagione della vigna.

Dopo aver proceduto alla identificazione dei 66 lavoratori, di cui all'unito elenco, gli abbiamo contestato la infrazione commessa ed obbligati ad allontanarsi dall'appezzamento, previa diffida di non commettere simili arbitri e di non fare richieste illecite di pagamenti, come si è verificato il giorno precedente *omissis*.

Il cartello di cui sopra è stato sequestrato e con reperto a parte lo depositiamo presso la Cancelleria della locale Pretura a disposizione dell'Autorità giudiziaria quale corpo del reato.

Repubblica Italiana

Legione territoriale dei Carabinieri di Bari - Stazione di Cerignola

Processo verbale di denuncia a piede libero di n. 50 operai agricoli, responsabili di infrazione agli art. 633, comma 2° e 610 con l'aggravante dell'art. 339 c.p., per aver invaso l'azienda agricola Zezza di Cerignola adoperando sistemi coercitivi per la liquidazione delle ore lavorative ver-

so il datore di lavoro. Reati verificatisi in Cerignola il 27 maggio 1949.

Alla Pretura di Cerignola e p.c. Al Comando dei c.c. di Cerignola

L'anno 1949, il giorno 28 del mese di maggio in Cerignola nell'ufficio di Stazione ore 11 *omissis*.

Il mattino del 27 maggio 1949, il sig. Pannoli Domenico, dell'amministrazione Zezza di Cerignola, si presentava in quest'ufficio con l'unità denuncia, rilevando che n. 50 operai agricoli si erano recati nel fondo in contrada "Cafora" di questo agro, per prestarvi lavoro, senza il prescritto foglio d'ingaggio della Commissione paritetica, interessata per l'avviamento al lavoro per tale categoria *omissis*.

Noi Maresciallo Garrocchio Brig. Palombo, uniformandoci alle istruzioni ricevute, accompagnati da militari e agenti di p.s., ci recammo sul posto ed ivi procedemmo alla identificazione di n. 50 operai, generalizzati nell'accluso elenco, contestando loro le infrazioni alle norme di legge, allontanandoli poscia dall'appezzamento, previa diffida a non più commettere tale arbitrio, né usare mezzi coercitivi alle richieste di pagamenti illegittimi *omissis*.

Procura della Repubblica di Foggia  
Processo verbale di interrogatorio dell'imputato

L'anno 1949, il giorno 31 del mese di maggio in Lucera, e nelle carceri giudiziarie, avanti di noi dr. Rennis Raffaele, Procuratore della Repubblica, assistito dal sottoscritto segretario, è comparso Barbieri Tommaso, il quale interrogato sulle sue generalità ed ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuti di darle o le dà false, risponde: Barbieri Tommaso di Francesco e di Belletti Vittoria, nato il 14.2.1924 a Cerignola, contadino, impossidente, incensurato, alfabeto. Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia, risponde: D'ufficio l'avv. Cavallo Vittorio.

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: Cerignola via IV Novembre 14.

Interrogato in merito al fatto ascrittogli e invitato a discolparsi risponde: Confesso di avere insieme ad altre 13 o 14 persone invaso il 25 c.m. il feudo Pavoncelli in contrada "Maracino", senza essere ingaggiato, per lavorarvi, essendo da più giorni disoccupato. Noi braccianti agricoli ci determinammo spontaneamente all'azione. A Cerignola non avvenivano

ingaggi e perciò eravamo stanchi di aspettare. L.C.S.

F.to Barbieri Tommaso, il P.M. Rennis, il segretario Antonio Ginese

Successivamente è comparso: Matera Vito, il quale interrogato sulle sue generalità ed ammonito sulle conseguenze di chi si rifiuti di darle o le dà false, risponde: Sono e mi chiamo Matera Vito di Leonardo e fu Monaco Grazia, nato il 26.12.1929 a Cerignola, bracciante, celibe, impossidente, incensurato, alfabeto. Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia, risponde: D'ufficio l'avv. Cavallo Vittorio.

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: Cerignola via Po n. 12.

Interrogato in merito al fatto ascrittogli e invitato a discolparsi risponde: Uniforme all'interrogatorio di Barbieri Tommaso. Nessuno trovammo sul fondo. Né violenza alcuna usammo contro i c.c. che ci cacciarono. L.C.S.

F.to Matera Vito, Rennis Raffaele, Ginese Antonio

Per copia conforme per uso ufficio. Cerignola, li 23.11.1951

Pretura di Cerignola  
Verbale di istruzione sommaria

L'anno 1949, il giorno 17 del mese di giugno, in Cerignola, nella Pretura suddetta: innanzi a noi dr. Antonio Bitonto, Pretore, assistito dal Cancelliere sottoscritto, è comparso: Carella Salvatore di Antonio di anni 33 da Cerignola, amministratore Azienda Pavoncelli.

D.R. Confermo la denuncia, precisando che gli operai lavorarono un solo giorno sul fondo Maracino. Non commisero violenza o minacce, né per lavorare, né per farsi pagare. Furono tutti pagati.

F.to Carella Salvatore, dr. Antonio Bitonto

Successivamente è comparso: Di Nunno Carlo di Leonardo, di anni 42 da Canosa di Puglia, Maresciallo dei c.c. in Cerignola.

D.R. Confermo il verbale n. 218 del 25 maggio 1949. Nessuno degli operai denunciati, nemmeno quelli arrestati, usò violenza o minacce. L.C.S.

F.to Di Nunno Carlo, dr. Antonio Bitonto

Pretura di Cerignola  
Verbale di istruzione sommaria

L'anno 1949, il giorno 27 del mese di giugno, in Cerignola, nella Pretura suddetta: innanzi a noi dr. Antonio Bitonto, Pretore, assistito dal Cancelliere sottoscritto, è comparso: Antonicelli Filippo di Francesco, di anni 28 da Gioia del Colle, Brig. di p.s. in Cerignola.

D.R. Confermo il rapporto. Non furono commesse violenze o minacce, contro i verbalizzanti, nemmeno da parte degli arrestati. Non ho altro da aggiungere. L.C.S.

F.to Antonicelli Filippo, dr. Antonio Bitonto, Giannetti Ferdinando

Pretura di Cerignola  
Verbale di istruzione sommaria

L'anno 1949, il giorno 26 del mese di luglio, in Cerignola, nella Pretura suddetta: innanzi a noi dr. Antonio Bitonto, Pretore, assistito dal Cancelliere sottoscritto, è comparso: Di Zeo Attilio fu Vito, di anni 54 da Triggiano, Commissario di p.s. di Cerignola.

D.R. Uniforme alla deposizione di Antonicelli Filippo. Non ho nulla da aggiungere o modificare. L.C.S.

F.to Attilio Di Zeo, dr. Antonio Bitonto, Giannetti Ferdinando

Pretura di Cerignola  
Verbale di istruzione sommaria

L'anno 1949, il giorno 15 del mese di giugno, in Cerignola, nella Pretura suddetta: innanzi a noi dr. Antonio Bitonto, Pretore, assistito dal Cancelliere sottoscritto, è comparso: Pannoli Domenico fu Antonio, di anni 28 da Cerignola, rappresentante dell'amministrazione Zezza.

D.R.. Confermo la denuncia, precisando che gli operai lavorarono abusivamente nel fondo "Cafora" per sette giorni e precisamente nei giorni 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28 maggio u.s.

Nel fondo vi era il guardiano Storelli Antonio che si oppose che lavorassero, ma gli invasori non gli diedero retta. Non gli usarono però minaccia o violenza. Successivamente gli operai pretesero di essere pagati, facendo un po' di chiasso davanti alla sede dell'amministrazione, ma senza trascendere a violenze o minacce. Furono tutti pagati.

F.to Pannoli Domenico, dr. Antonio Bitonto, Giannetti Ferdinando

Pretura di Cerignola  
Processo verbale di dibattimento

L'anno 1951 e questo dì 4 del mese di dicembre *omissis*. Il Pretore del Mandamento di Cerignola con l'intervento del sig. avv. Imbasciani che esercita le funzioni di P.M. e con l'assistenza del sottoscritto cancelliere, procede alla trattazione della causa penale contro Matera Vito libero presente, Romagnolo Michele libero presente *omissis*. Avv. di fiducia Perrone Alfonso.

Il Pretore, sentito il P.M. nulla opponendo la difesa poiché è necessario l'abbinamento dei processi a carico delle persone su indicate, ordina che il processo n. 887/49 R.G. venga abbinato a quelli col n. 1234/49, 1235/49 e 2328/49 R.G. *omissis*.

L'imputato dichiara le generalità come in atti e in merito risponde: Matera Vito, qualificato in atti. Ci recammo nei fondi non per lavorare ma per una dimostrazione di carattere politico. In effetti mi recai sul posto per lavorare, essendo da molti giorni disoccupato, ma vennero i C.C. e mi arrestarono *omissis*.

L'imputato dichiara le generalità come in atti e in merito risponde: Romagnolo Michele, qualificato in atti. Noi ci recammo in campagna per una dimostrazione e non per lavorare. Ciò avvenne tutte e due le volte.

Introdotta teste ... Interrogato sulle generalità risponde: Sono Pannoli Domenico fu Antonio di anni 30 da Cerignola, rappresentante dell'amministrazione Zezza.

Interrogato in merito alla causa penale risponde: Mi consta che i lavoratori invasero dei terreni dell'amministrazione Zezza per lavorarvi. Infatti i lavori furono iniziati. Io mi trovavo in campagna.

Di accordo si rinuncia agli altri testi non comparsi. Si dà lettura degli atti consentiti e nulla si osserva *omissis*.

Il P.M. ha spiegato le sue conclusioni, chiedendo l'assoluzione per insufficienza di prove.

Il difensore degli imputati: assoluzione insufficienza di prove sul dolo, in subordine al minimo della pena in occulta; pena sospesa non iscrizione.

Pretura di Cerignola  
N. 887, 1234, 1235, 2128/49 R.G., n. 941/51 Sent.

Il Pretore del Mandamento di Cerignola dr. Giuseppe Giordano all'udienza del 4 dicembre 1951 uditi il P.M. nelle sue conclusioni, il difen-

sore degli imputati che ha avuto per ultimo la parola, ha pronunciato la seguente sentenza contro Romagnolo Michele e Matera Vito imputati *omissis*.

#### Fatto

Con distinti rapporti del 18, 28 maggio 1949 e 18 novembre 1949, redatti dai Carabinieri di Cerignola, gli imputati retroscritti venivano sottoposti a procedimento penale per rispondere dei reati loro ascritti in epigrafe.

Citati al giudizio di questo Pretore, all'odierno dibattimento, gli imputati negavano l'addebito, adducendo che si erano recati in fondo altrui per una dimostrazione politica e non per eseguirvi dei lavori non richiesti. Veniva quindi escusso il teste Pannoli Domenico.

#### Diritto

Osserva il giudicante che la responsabilità dei prevenuti non è sufficientemente provata. Infatti, premesso che il reato "de quo" si configura nel fatto di chi invada o altrimenti occupi terreni o fabbricati al fine di trarne profitto per sé, è da considerare che da alcun elemento processuale si rileva in modo certo che l'invasione venne effettuata al fine di eseguire nei terreni lavori non richiesti e ricavarne mercede o non piuttosto al fine di una dimostrazione politica, come assunto dagli imputati. Nell'incertezza, vanno essi prosciolti con formula quanto meno dubitativa.

P.T.M.

Il Pretore suddetto, visto l'art. 479 C.P.P., assolve Romagnolo Michele e Matera Vito dai reati loro ascritti in epigrafe per insufficienza di prove. Così deciso in Cerignola, 4 dicembre 1951.

#### Pretura di Cerignola

Procedimento penale n. 894/49 R.G. contro Pignataro Nunzio + 66 imputati del delitto p.p. 633 cpv. c.p. per aver invaso un fondo dell'amministrazione Paolillo, eseguendovi un lavoro non richiesto e non assegnato e pretendendone la mercede. In Cerignola il 28 maggio 1949.

Repubblica Italiana

Legione territoriale dei Carabinieri di Bari - Stazione di Cerignola

N. 224 del verbale

Processo verbale di denuncia a piede libero di n. 67 operai agricoli,

resisi responsabili di infrazione agli art. 633 comma 2°, 610 con l'aggravante dell'art. 339 C.P.C., per aver invaso l'azienda agricola dell'amministrazione, sita in contrada "Monte Gentile", agro di Cerignola e per aver rivolto richieste di illegittimi pagamenti delle ore lavorative prestate verso il proprietario. Reati accertati in Cerignola il 28 maggio 1949 *omissis*.

L'anno 1949, addì 29 del mese di maggio, in Cerignola, ufficio di stazione ore 9 *omissis*. Il mattino del 28 maggio, il sig. Campaniello Antonio fu Michele da Cerignola, ivi residente al largo Matera, rappresentante dell'amministrazione Paolillo si recò in quest'ufficio con l'unità denuncia, rilevando che un considerevole numero di operai agricoli si era recato nell'appezzamento sito in contrada "Monte Gentile", agro di Cerignola di proprietà della suddetta amministrazione, per prestarvi lavoro senza il prescritto foglio di ingaggio da rilasciarsi dalla Commissione paritetica interessata all'avviamento al lavoro di tale categoria *omissis*.

Noi Maresciallo Buonserio e appuntato Zagaria, accompagnati da militari dipendenti e agenti di P.S., ci recammo sul posto dove identificammo gli operai generalizzati nell'accluso elenco, indi li allontanammo dall'appezzamento suddetto, dopo avergli contestato i reati commessi, previa diffida perché non si ripetesse tale arbitrio, né di avanzare richieste di pagamenti con sistemi coercitivi, come si era verificato già nei giorni precedenti, per la liquidazione delle ore lavorative *omissis*. (Tutti godettero dell'amnistia del 19.12.1953 n. 922, meno Costantini Carlo).

#### Pretura di Cerignola Processo verbale di dibattimento

L'anno 1954 e questo dì 14 del mese di ottobre *omissis* il Pretore del Mandamento dr. Gerardo Moscato con l'intervento del sig. avv. C. Calabrese che esercita le funzioni di P.M. e con l'assistenza del sottoscritto cancelliere, procede alla trattazione della causa penale contro Costantini Carlo fu Nicola, nato a Cerignola il 18.8.1892 ed ivi domiciliato in via Gala 2, libero presente; imputato *omissis*. Difensore d'ufficio avv. Vito Resse *omissis*. Testimoni assenti.

L'imputato dichiara le generalità come in atti e in merito risponde: Costantini Carlo qualificato in atti.

D.R. È vero che nel maggio 1949 mi recai a lavorare insieme agli altri sul fondo dell'amministrazione Paolillo. D.R. Sul fondo non v'era nessuno e poco dopo vennero i C.C. a cacciarci.



Si dà lettura del rapporto e nulla si osserva. Di accordo si rinuncia alla p.l. e teste non comparsi.

Esaurita con quella di quest'ultimo l'audizione dei testimoni, il p.m. ha spiegato le sue conclusioni, chiedendo l'assoluzione dell'imputato perché il fatto non costituisce reato.

Il difensore dell'imputato: Alla giustizia.

Pretura di Cerignola  
N. 894/49 R.G., n. 1806/54 Sent.

In nome del Popolo Italiano

Il Pretore del Mandamento dr. Moscato all'udienza del 14.10.1954 uditi il p.m. nelle sue conclusioni, il difensore dell'imputato che ha avuto per ultimo la parola, ha pronunciato la seguente sentenza contro Costantini Carlo, libero presente imputato *omissis*.

Fatto

Con n. 224 del verbale del 28 maggio 1949 i Carabinieri di Cerignola denunciavano Costantini Carlo per essersi recato in compagnia di altri 65 operai a lavorare arbitrariamente in un fondo dell'amministrazione Paolillo Giuseppe.

Non potendosi applicare nei suoi confronti l'amnistia a causa dei suoi precedenti penali il Costantini veniva rinviato al giudizio di questa giustizia per rispondere del reato di cui alla rubrica.

All'odierno dibattimento l'imputato ha ammesso il fatto aggiungendo che sul fondo non vi era il proprietario. Quindi è data lettura degli atti.

Diritto (vedi Processo n. 880/49).

Così deciso in Cerignola il 14.10.1954

Pretura di Cerignola

Procedimento penale n. 895/49 R.G. contro Lo Russo Vincenzo + 176 imputati del delitto p.p. 633 cpv. c.p. per aver invaso un fondo dell'amministrazione Zezza, eseguendovi un lavoro non richiesto e non assegnato e pretendendone la mercede. In Cerignola il 28 maggio 1949.

Repubblica Italiana  
Legione territoriale dei Carabinieri di Bari - Stazione di Cerignola

## N. 243 del verbale

Processo verbale di denuncia a piede libero di n. 177 operai agricoli, resisi responsabili di infrazione agli art. 633 comma 2°, 610 con l'aggravante dell'art. 339 c.p.c., per aver invaso le aziende agricole dell'amministrazione, site in contrada "Torretta", "Cafora", "Incorvera", agro di Cerignola e per aver rivolto richieste di illegittimi pagamenti delle ore lavorative prestate verso l'amministrazione stessa. Reati accertati in Cerignola il 28 maggio 1949 *omissis*.

L'anno 1949, addì 29 del mese di maggio, in Cerignola, ufficio di stazione ore 11 *omissis*. Il mattino del 28 maggio, il sig. Torelli Antonio di Filippo da Cerignola, rappresentante dell'amministrazione Zezza si recò in quest'ufficio con l'unita denuncia, rilevando che un considerevole numero di operai agricoli si era recato nell'appezzamento sito in contrada "Torretta", "Cafora", "Incorvera", agro di Cerignola di proprietà della suddetta amministrazione, per prestarvi lavoro senza il prescritto foglio di ingaggio da rilasciarsi dalla Commissione paritetica interessata all'avviamento al lavoro di tale categoria *omissis*.

Noi Maresciallo Papa e Massafra, uniformandoci alle istruzioni ricevute, accompagnati da militari dipendenti e agenti di p.s., ci recammo sul posto dove identificammo gli operai generalizzati nell'accluso elenco, indi li allontanammo dall'appezzamento suddetto, dopo avergli contestato i reati commessi, previa diffida perché non si ripettesse tale arbitrio, né di avanzare richieste di pagamenti con sistemi coercitivi, come si era verificato già nei giorni precedenti *omissis*. (Gli imputati godettero dell'amnistia del 19.12.1953 n. 922, meno Conversano Michele + 4).

Pretura di Cerignola  
Processo verbale di dibattimento

L'anno 1955 e questo dì di marzo ... il Pretore del Mandamento dr. Gerardo Moscato con l'intervento del sig. avv. C. Calabrese che esercita le funzioni di p.m. e con l'assistenza del sottoscritto cancelliere, procede alla trattazione della causa penale contro Conversano Michele, Campese Francesco, Quercia Cataldo, Ippolito Giovanni, Difrenza Michele; imputati come da decreto di citazione *omissis*. Difensore d'ufficio avv. V. Resse *omissis*. I testimoni risultano assenti.

Il Pretore, sentito il p.m., ordina procedersi in contumacia degli imputati regolarmente citati e non comparsi. Di accordo si rinunzia all'au-

dizione dei testimoni, il P.M. ha spiegato le sue conclusioni, chiedendo l'assoluzione degli imputati per insufficienza di prove. Il difensore: alla giustizia.

Pretura di Cerignola  
N. 895/49 R.G., n. 190/55 Sent.

In nome del Popolo Italiano

Il Pretore del Mandamento dr. Moscato all'udienza del 24 marzo 1955, uditi il P.M. nelle sue conclusioni, il difensore dell'imputato che ha avuto per ultimo la parola, ha pronunciato la seguente sentenza contro *omissis* imputati *omissis*.

Fatto

Con n. 243 del verbale del 29 maggio 1949 i Carabinieri di Cerignola denunciavano Conversano Michele + 4 per essersi recato in compagnia di altri 172 operai a lavorare arbitrariamente in un fondo dell'amministrazione Zezza.

Non potendosi applicare nei loro confronti l'amnistia a causa dei loro precedenti penali i cinque venivano rinviati al giudizio di questa giustizia per rispondere del reato di cui alla rubrica.

All'odierno dibattimento gli imputati non si sono costituiti, sebbene regolarmente citati, onde si è proceduto in loro contumacia, dando lettura degli atti.

Diritto (vedi processo 874/49)

P.Q.M.

Il Pretore visto l'art. 479, assolve Conversano Michele, Campese Francesco, Quercia Cataldo, Ippolito Giovanni, Difrenza Michele dal reato loro ascritto perché il fatto non costituisce reato. Così deciso in Cerignola il 24.3.55.

## 2. *Le testimonianze*

### **Vincenzo Pizzolo**

anni 47, coniugato con 3 figli, segretario del PCI di Cerignola

Le occupazioni delle terre sono legate ad una certa fase dello sviluppo della coscienza di classe; i braccianti, abbandonati a se stessi, erano incapaci di intraprendere una lotta per migliorare le loro condizioni di vita, quasi tutti erano iscritti alle liste dei poveri e la loro situazione economica era disastrosa.

Per essi, però, il possesso di un piccolo campo diventava a poco a poco la certezza di un mezzo di sussistenza. Questa è la prima fase, che porterà alla coscienza di avere certi diritti.

Quindi l'azione politica del sindacato è passata da un vago sentimento di giustizia alla coscienza del diritto alla proprietà della terra e da qui alle lotte sindacali e all'occupazione delle terre.

I motivi che indussero i braccianti ad occupare le terre erano dettati da una esigenza di lavoro. I braccianti non riuscivano a trovare una occupazione fissa e a Cerignola, nel 1949, esistevano veri e propri feudi, latifondi.

L'agro coltivabile di Cerignola era costituito da circa 56.000 ettari di terreno, che si trovavano nelle mani di pochi, e per giunta questi terreni non erano tutti coltivati; per questo motivo i disoccupati furono spinti all'occupazione delle terre; alla base c'era la ricerca di un lavoro e la distribuzione più equa della terra.

Il livello economico di vita del contadino a Cerignola era molto basso e un pezzo di terra rappresentava la possibilità minima di sostentamento, quindi il possesso di un pezzo di terra significava la soluzione di tutti i problemi.

Noi braccianti ci trovavamo ogni sera alla Camera del Lavoro e discutevamo liberamente sulle decisioni da prendere per risolvere la grave situazione economica. L'unica decisione che non presentava alternative era l'occupazione delle terre.

Di buon mattino, dalle sezioni dei partiti si formavano diverse colonne di lavoratori: uomini, donne, bambini che si dirigevano in posti diversi e occupavano le terre dei grandi agrari: Pavoncelli, Zezza, Grillo, Pignatelli, ecc.

L'occupazione si esprimeva in varie forme: occupazione simbolica di terreni per lo più incolti, cioè i braccianti occupavano una estensione, per esempio, di 50 ettari, piantavano le bandiere e con l'aratro solcava-

no il terreno; si fermavano a discutere fino a quando non interveniva la polizia, che invitava i lavoratori a tornare in paese.

All'inizio delle lotte per la terra ci furono delle cariche da parte della polizia; molti lavoratori furono fermati, portati in Questura, minacciati e poi rilasciati, ma quando il movimento per la terra assunse proporzioni più vaste, la polizia si limitava a controllare, almeno a Cerignola, che non avvenissero incidenti.

### **Giovanni Occhiello**

anni 52, coniugato con 3 figli, presidente dell'Alleanza Contadini e amministratore del Comune di Cerignola

Il motivo principale che provocò l'occupazione delle terre fu la grave disoccupazione nel settore agricolo di una ingente massa di braccianti, mentre grandi distese di terreni erano nelle mani di pochi: Pavoncelli, Zezza, Grillo, Cirillo, ecc.

Questi veri e propri feudi erano lasciati in abbandono, incolti o malcoltivati, per cui era necessario giungere alla Riforma agraria in tutto il Mezzogiorno e alla divisione delle terre ai braccianti.

Dopo continue assemblee della Lega braccianti, prospettata la necessità dell'occupazione delle terre per la soluzione del problema, i braccianti e il PCI decisero di mettere in atto l'occupazione per ottenere dagli agrari le immediate richieste e costringere il Governo a realizzare una adeguata Riforma agraria. All'occupazione delle terre parteciparono braccianti iscritti e non iscritti al Partito Comunista; c'è una adesione in massa delle forze lavoratrici, ormai si è formata la coscienza che la terra deve essere data a chi la lavora.

Dalle diverse sezioni del partito, di buon'ora, si avviavano vari cortei con bandiere e attrezzi agricoli, carretti e cavalli. Una colonna di braccianti, donne e bambini partì per la località Torre Alemanna e precisamente verso le aziende Ragucci e S. Giovanni del barone Zezza; una seconda colonna, guidata dal sig. Michele Maffei, partì verso la zona Pozzo Terraneo del conte Pavoncelli; un'altra colonna, guidata dal sig. Giuseppe Lapicciella, verso la località Cerignola Campagna dove si trovavano i terreni dei Grillo.

Quando giungevano in campagna, i braccianti piantavano le bandiere nel terreno e con l'aratro tracciavano un solco, delimitando i confini; rimanevano per due o tre ore, poi si incamminavano verso il paese in direzione di S. Giovanni in Corvero.

Sulla via del ritorno, molto spesso, incontravano la polizia, che fermava le colonne e arrestava alcuni braccianti.

### **Alfonso Capolongo**

anni 69, coniugato con 7 figli, bracciante pensionato

L'occupazione delle terre fu causata dalla grave disoccupazione bracciantile e dalle precarie condizioni economiche dei lavoratori della terra.

La terra era nelle mani di pochi proprietari assenteisti, i quali venivano a Cerignola dalle città di residenza, Napoli o Roma, solo per i raccolti. Noi braccianti, che costituivamo la maggioranza della popolazione, conducevamo una vita grama, fatta di fame e di stenti perché non riuscivamo a trovare lavoro.

Questa situazione si è protratta per molti anni senza che il governo trovasse una soluzione, per cui, inaspriti dal bisogno e dal disinteresse dalla classe dirigente, decidemmo, in assemblea generale alla Camera del Lavoro, di occupare le terre.

Le occupazioni avevano il preciso obiettivo di ottenere un limite alla proprietà fondiaria e la divisione delle terre ai braccianti.

La mattina di buon'ora ci radunavamo presso le sezioni del partito e in colonna partivamo, portando con noi le bandiere e gli attrezzi da lavoro, generalmente si associavano donne e bambini.

Molti partivano con carretti, biciclette; giunti in campagna, piantavamo le bandiere e con l'aratro tracciavamo il solco; ognuno, così, limitava il pezzo di terra che sperava di ottenere con la riforma.

Restavamo in campagna per due o tre ore, poi sempre in corteo tornavamo in paese. Molto spesso sulla via del ritorno incontravamo la polizia che arrestava alcuni braccianti; in una di queste retate fui arrestato e portato in caserma; rimasi 20 giorni in carcere e con me altre 8 persone.

Molti dei braccianti arrestati godettero dell'amnistia, io invece, per i miei precedenti penali, fui processato e assolto perché il fatto non costituiva reato.

### **Ripalta Baldassarre**

coniugata con 7 figli, bidella

L'occupazione delle terre fu provocata dalle misere condizioni di noi braccianti, che, nonostante vi fossero immense distese di campi incolti,

non potevamo trovare lavoro e la nostra aspirazione era quella di possedere un piccolo campo per soddisfare i nostri bisogni e per prospettare un futuro migliore ai nostri figli.

In assemblea generale alla Camera del Lavoro decidemmo di occupare le terre; personalmente ho partecipato all'occupazione della tenuta Torretta di Zezza, della tenuta Torre Quarto di Cirillo e di Torre Alemana del conte Pavoncelli.

Queste lotte bracciantili scaturirono dall'organizzazione e dalla coscienza delle nostre possibilità, frutto dell'insegnamento e dell'opera del grande sindacalista Giuseppe Di Vittorio; i grandi agrari non si trovarono di fronte una massa che non sapeva cosa veramente chiedeva, ormai ci eravamo formati e uniti; non era giusto che noi che lavoravamo la terra dovevamo condurre una vita di stenti mentre i grandi proprietari dovevano godersi i frutti del nostro lavoro.





## Bibliografia

- Antologia della questione meridionale* / a cura di R. Caizzi. Milano : Edizioni di Comunità, 1950.
- BANDINI M., *Cento anni di storia agraria italiana*. Roma : Edizioni Cinque Lune, 1957.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA, *Compendio statistico della provincia di Foggia*. Roma : Istat, 1968.
- CHABOD F., *L'Italia contemporanea : 1918-1948*. Torino : Einaudi, 1961.
- COLARIZI S., *Dopoguerra e fascismo in Puglia : 1919-1926*. Bari : Laterza, 1971.
- CONFEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI DELLA TERRA, *Il I. congresso nazionale dei mezzadri e dei coloni : Siena, 12-13-14 dicembre 1947*. Roma : Arti Grafiche Fr. De Valeri, 1948.
- DALLA TANA L., *Le vacche erano magre*. Roma : Canesi, 1965.
- DE FELICE R., *Il fascismo : le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*. Bari : Laterza, 1970.
- DI VITTORIO G., *Di Vittorio : l'uomo, il dirigente* / a cura di A. Tatò. Roma : Editrice sindacale italiana, 1968.
- DORSO G., *La rivoluzione meridionale*. Torino : Gobetti, 1925.
- GRAMSCI A., *Scritti politici* / a cura di P. Spriano. Roma : Editori Riuniti, 1972.
- GRIECO R., *Lotte per la terra*. Roma : Edizioni di cultura sociale, 1953.
- INEA, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia : Puglia*. Roma : Edizioni italiane, 1947.
- LO RE A., *Capitanata triste : appunti di economia rurale*. Cerignola : Scienza e Diletto, 1896.
- MERENDI A., *Bonifica e trasformazione fondiario-agraria del Tavoliere di Puglia*. Bari : Laterza, 1952.
- PEDIO T., *Aspetti della vita italiana dall'unità alla prima guerra mondiale : 1860-1914*. Matera : Fr. Montemurro, 1971.
- PEDIO T., *Vita politica in Italia meridionale : 1860-1870*. Potenza : La nuova libreria editrice, 1966.
- PRESUTTI E., *Relazione del delegato tecnico per le Puglie*. Roma : Bertero e C., 1909.
- ROSSI-DORIA M., *Riforma agraria e azione meridionalista*. Bologna : Edizioni Agricole, 1948.
- VILLARI R., *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*. Bari : Laterza, 1961.
- VILLARI R., *Il Sud nella storia d'Italia*. Bari : Laterza, 1961.
- ZANGHERI R., *Lotte agrarie in Italia*. Milano : Feltrinelli, 1960.
- ZANOTTI-BIANCO U., *La Basilicata*. Roma : Letterature Meridionali Editori, 1926.

Finito di stampare  
nel mese di giugno 2013  
da Litografica '92  
San Ferdinando di Puglia



